



# THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2017, n. 6

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica  
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco  
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti  
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu  
Anno di fondazione: 2011

Paolo Baronio, *Il cosiddetto macellum-forum di Durazzo: nuovi dati sulla costruzione di uno spazio circolare*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

P. BARONIO, *Il cosiddetto macellum-forum di Durazzo: nuovi dati sulla costruzione di uno spazio circolare*  
Thiasos 6, 2017, pp. 49-77

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



## IL COSIDDETTO *MACELLUM-FORUM* DI DURAZZO: NUOVI DATI SULLA COSTRUZIONE DI UNO SPAZIO CIRCOLARE

Paolo Baronio\*

**Keywords:** Durres, *Dyrrhachium*, circular forum, *macellum-forum*, Proconnesian marble, monumental space, Late Antiquity, honorary column.

**Parole chiave:** Durazzo, *Dyrrhachium*, foro circolare, *macellum-forum*, marmo proconnesio, spazio monumentale, tarda antichità, colonna onoraria.

### Abstract

*Centrally located inside the perimeter of the ancient city walls of Dyrrhachium, the remains of the so-called macellum-forum today form one of the major archaeological sites of the modern Albanian town of Durres. Probably erected as a commercial square between the end of the 5<sup>th</sup> and the first few decades of the 6<sup>th</sup> century AD, this building is characterized by a large circular courtyard that, due to its construction peculiarities, has often been compared to the plan of the more imposing Forum Constantini. Despite the undisputed historical value of this particular complex, the structure's precarious state of preservation, the absence of an accurate archaeologically-based model of its architecture, the degradation of its urban context, and arbitrary restorations hinder a clear reading of the building, whose structures and construction details are only partially published. The aim of the present study is thus to fill the lacunae in the existing studies and graphic documentation of the Durres macellum-forum, starting with a comprehensive re-examination of the bibliography and a careful analysis of its structural marble elements and the surviving masonry, supported by a new detailed model of the building's plan and elevations. The analysis has made it possible to obtain important data not only to form a clearer picture of what must have been the architectural image of this exceptional late antique monument but also for a better understanding of the principal phases of the complex construction and of the building techniques adopted onsite by the ancient craftsmen.*

*Localizzati in posizione pressoché centrale rispetto al perimetro dell'antica cerchia muraria di Dyrrachium, i resti del cosiddetto macellum-forum rappresentano ad oggi una delle principali emergenze archeologiche della città albanese. L'edificio venne forse realizzato a scopo commerciale tra la fine del V ed i primi decenni del VI secolo ed è caratterizzato da un ampio cortile circolare che, proprio per le sue peculiarità planimetriche, è stato spesso associato all'impianto del più monumentale Forum Constantini. Nonostante l'indiscusso valore architettonico del complesso, il precario stato di conservazione delle strutture, la mancanza di un loro accurato rilievo archeologico e le arbitrarie operazioni di restauro e anastilosi condotte in anni recenti, impediscono una chiara lettura dei resti del monumento, che allo stato attuale risulta solo parzialmente edito nei suoi dettagli tecnico-costruttivi. Scopo di questo contributo è, quindi, colmare le lacune presenti negli studi e nella documentazione grafica sul macellum-forum di Durazzo, sia a partire da un riesame complessivo della bibliografia esistente, sia grazie ad un'accurata analisi dell'edificio supportata da un nuovo rilievo di dettaglio della pianta, degli alzati e degli architettonici in marmo ad esso attribuibili. Proprio l'attento studio delle murature superstiti e degli elementi marmorei conservati in situ ha consentito di ricavare importanti dati, utili non solo per la restituzione grafica di quella che doveva essere l'originaria immagine architettonica di questo eccezionale monumento tardoantico, ma anche, e soprattutto, per comprendere gli aspetti relativi all'organizzazione del cantiere predisposto per la sua costruzione e delle maestranze che vi operarono.*

\*Desidero ringraziare il Direttore dell'Istituto Archeologico di Tirana, prof. Luan Përzhita, e il Direttore Regionale del Patrimonio Culturale di Durazzo, dott. Ledion Lako, per aver concesso l'autorizzazione all'attività di rilievo dell'area archeologica del *macellum-forum*, svolta nell'ambito di un accordo di collaborazione tra il Dipartimento ICAR del Politecnico di Bari e l'Istituto Archeologico di Tirana. Inoltre, ringrazio sentitamente i proff. Monica Livadiotti e Norbert Zimmermann per le indicazioni e i preziosi consigli con cui mi hanno indirizzato nella realizzazione di questo studio, così come i proff. Roberta Belli ed Elio Hobdari per il loro costante supporto durante la mia attività di ricerca in Albania. Infine, vorrei ringraziare i due referee anonimi per i preziosi suggerimenti che hanno voluto elargirmi in fase di revisione del testo.

Durazzo, l'antica *Dyrrachium*, già colonia romana, poi capitale della provincia di *Epirus Nova*, è stata per secoli uno dei più fiorenti scali commerciali dell'Adriatico, rappresentando di fatto la porta di accesso ai territori orientali dell'Impero per chi vi giungeva via mare dalla Penisola<sup>1</sup>; una funzione ulteriormente accresciuta a partire dal IV secolo con la fondazione della nuova capitale sulle rive del Bosforo ed il conseguente ridimensionamento del ruolo politico di Roma.

Strettamente legata al nome dell'imperatore Anastasio I (491-518), che qui nacque intorno al 430 d.C., la città ha per lungo tempo celato nel sottosuolo le vestigia delle sue fasi tardoantiche, mostrando agli occhi dei pochi visitatori occidentali, che la raggiunsero a partire dal XIV secolo, esclusivamente la mole pluristratificata delle imponenti mura difensive in mattoni<sup>2</sup>. Solo in anni relativamente recenti, la necessità di nuove edificazioni nell'area dell'abitato e le indagini conseguenti al progressivo inurbamento delle campagne limitrofe hanno portato al recupero di un cospicuo numero di testimonianze archeologiche di età protobizantina, tra le quali spiccano per rilevanza ed estensione i resti di un edificio circolare, rinvenuto in pieno centro urbano<sup>3</sup> (fig. 1) ed interpretato come uno spazio pubblico a probabile vocazione commerciale sulla base dei reperti rinvenuti<sup>4</sup> e di analogie planimetriche con alcuni *macella* di epoca imperiale<sup>5</sup>. Si tratta di un vasto complesso a pianta circolare, comunemente noto con il nome di *macellum-forum*<sup>6</sup>, collocato in posizione centrale rispetto al perimetro delle antiche mura, in un settore urbano compreso tra la baia del porto e la collina che sovrasta l'abitato<sup>7</sup>.

L'edificio è costituito da un portico anulare, ampio oltre cinque metri e sorretto da colonne in marmo, che perimetra un cortile circolare di m 40 di diametro, al centro del quale una possente fondazione rotonda rappresenta il fulcro dell'intera composizione (fig. 2). Una serie di vani disposti radialmente si aprono sul loggiato<sup>8</sup>, che a sua volta è connesso da un corridoio alla strada che delimitava il fronte orientale del lotto, collocata ad un livello più basso di circa due metri rispetto al piano pavimentale della piazza. Considerato il suo eccezionale impianto planimetrico, l'edificio è stato più volte associato al foro circolare di Costantino<sup>9</sup>; un parallelismo per molti aspetti condivisibile, nonostante le indubbie differenze dimensionali e funzionali tra le caratteristiche del monumento durazzino e quelle, tramandate dalle fonti, del più noto *Forum Constantini*<sup>10</sup>.

<sup>1</sup> La città si collocava all'estremo occidentale della *Via Egnatia*, l'importante arteria che attraversando i Balcani giungeva a Costantinopoli. Sul tracciato della *Via Egnatia* in terra albanese si rimanda, nello specifico, a FASOLO 2003, con ampia bibliografia.

<sup>2</sup> SANTORO 2003, pp. 155-160.

<sup>3</sup> I resti, estesi entro un'area di circa 2670 mq, si collocano tra le vie Aleksander Goga e Filonid Durrsaku, poco a nord di Piazza Liria. Attualmente sono stati messi in luce circa i 2/3 della superficie complessiva dell'edificio.

<sup>4</sup> Durante le indagini condotte nel 1988 lo sterro dei vani prospicienti il portico permise di recuperare una stadera in bronzo, alcuni pesi in metallo e terracotta (di cui non sono specificate dimensioni e peso), un certo numero di sigilli in argilla forse utilizzati nello stoccaggio delle merci, tessere da gioco, una zappa in ferro ed una figurina femminile in terracotta (HOTI 1988, p. 272). Tra il 2000 ed il 2001 lo scavo stratigrafico dei vani X e XI ha invece restituito abbondante materiale ceramico, per un totale di almeno 57 kg, costituito in gran parte da frammenti di anfore di importazione ed attribuibile ad un intervallo cronologico compreso tra la fine del V ed i primi decenni del VII secolo d.C. (SHKODRA 2006a, p. 286; HOTI, METALLA, SHEHI 2004b, pp. 515-516). Sempre sui rinvenimenti ceramici effettuati presso il *macellum-forum* si rimanda a SHKODRA 2006b, pp. 427-457; SHKODRA 2005a, pp. 205-238; SHKODRA 2005b, pp. 131-155.

<sup>5</sup> Nello specifico i *macella* di *Herdonia*, *Alba Fucens* e *Aeclanum*, costituiti da una corte centrale di forma circolare e da una serie di botteghe a pianta trapezoidale disposte radialmente. Si tratta, tuttavia, di complessi dotati di cortili di dimensioni assai più ridotte di quelle dell'edificio durazzino, aventi diametro pari a circa 13-14 m nel caso dei *macella* di *Alba Fucens* e *Herdonia*, e di circa 19 m ad *Aeclanum*. Ulteriori differenze si riscontrano nella maggiore ampiezza che caratterizza le aperture delle botteghe dei *macella* citati, e nella presenza, in questi ultimi, di una serie di infrastrutture quali canalette di scolo,

fontane e banchi in muratura per la vendita delle merci, praticamente assenti nell'edificio in esame.

Se da un lato, quindi, non si può escludere che il complesso di Durazzo avesse una funzione di tipo commerciale, l'analisi architettonica dell'edificio permette, come si vedrà in queste pagine, di attribuire alla struttura una forte valenza monumentale all'interno dell'impianto urbano della città tardoantica. Per un quadro generale sui *macella* di età imperiale, caratterizzati da forme planimetriche assai diversificate, si vedano: DE RUYT 1982-83, pp. 171-180; DE RUYT 1983 e, da ultimo, CRISTILLI 2015, pp. 69-86, con relativa bibliografia.

<sup>6</sup> Sugli scavi effettuati nel *macellum-forum* e sulla funzione attribuita all'edificio si rimanda a HOTI *et alii* 2008, pp. 367-397; HOTI, METALLA, SHEHI 2004a, pp. 514-516; MUKA 2003, pp. 7-24; HOTI 1996, pp. 176-177; HOTI 1988, pp. 271-272; HOTI 1987, pp. 261-262.

<sup>7</sup> Sui vari aspetti dell'impianto urbano dell'antica *Dyrrachium*: TARTARI 1981, pp. 51-68; SANTORO 2003, pp. 149-208; SANTORO, MONTI 2004, pp. 527-586; SHEHI 2007, pp. 159-208; SANTORO 2009, pp. 1-14; SANTORO, SASSI, HOTI 2009, pp. 67-84; SANTORO, SASSI 2010, pp. 35-52; SANTORO, SASSI, HOTI 2011, pp. 299-324; SANTORO, HOTI 2014, pp. 561-578; SHEHI 2014, pp. 407-423.

<sup>8</sup> Tali ambienti, probabilmente adibiti a funzioni pubbliche e commerciali, costituivano un ulteriore anello esterno al porticato, aumentando il diametro della struttura sino a circa 72 m.

<sup>9</sup> Si vedano, nello specifico, HOTI *et alii* 2008, p. 395, e, da ultime, DACI 2013, pp. 97-99 e MIRAJ 2013, pp. 78-85.

<sup>10</sup> Come è noto il grandioso foro circolare di Costantino era collocato lungo il principale asse viario della nuova capitale, la Mese, che lo attraversava conducendo da un lato al *Forum Tauri* e dall'altro all'*Augustaion* e all'ingresso del palazzo imperiale. Diversamente il *macellum-forum* di Durazzo si configura come un complesso chiuso al traffico urbano e accessibile attraverso un passaggio coperto che immette direttamente nel portico anulare.



Fig. 1. Durazzo: centro storico. Localizzazione dell'anfiteatro (A) e del *macellum-forum* (F) all'interno del moderno tessuto urbano.



Fig. 2. Durazzo: *macellum-forum*. Veduta generale dell'area archeologica. In primo piano le strutture dei vani VI e VII (foto dell'A).

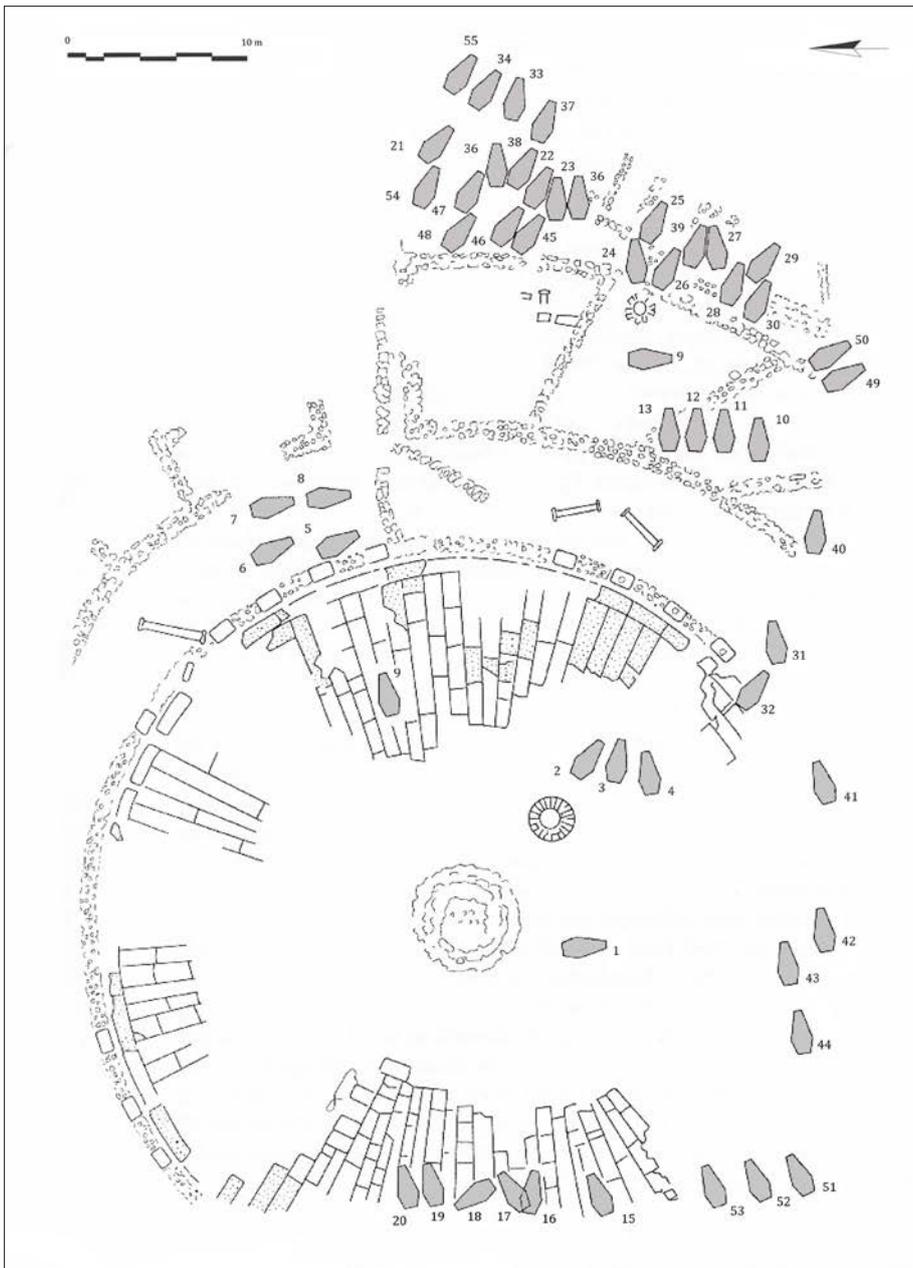


Fig. 3. *Macellum-forum*. Planimetria schematica dell'edificio con indicate le sepolture rinvenute nell'area (rielaborazione grafica da HOTI *et alii* 2008, p. 373, fig. 4).



Fig. 4. *Macellum-forum*. I resti del pozzo individuato nell'area del portico presso la colonna C. 18 (foto dell'A).

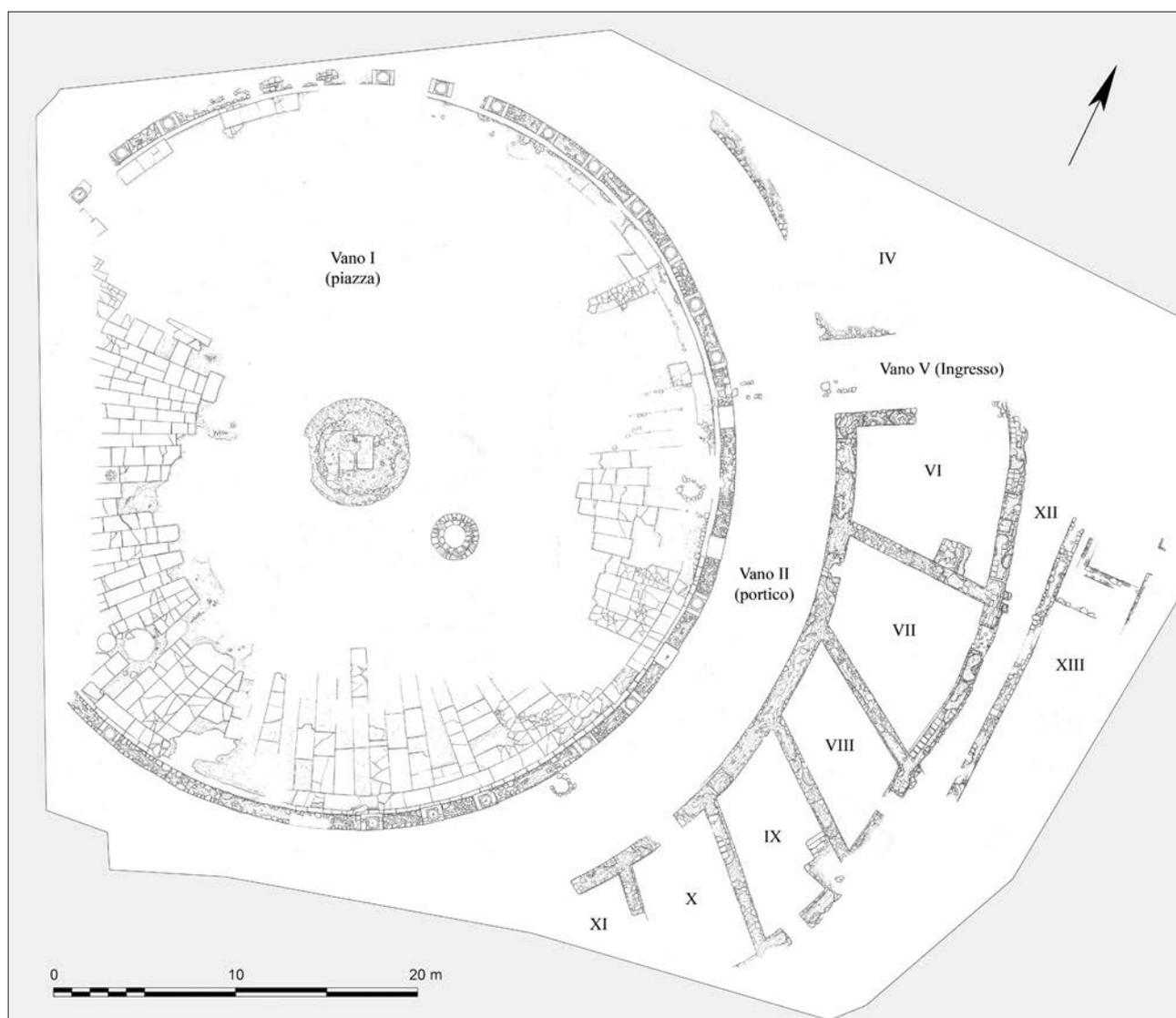


Fig. 5. Il nuovo rilievo della planimetria del *macellum-forum*, realizzato in scala 1:50 (rilievo dell'A).

Pur non volendo affrontare in queste pagine l'analisi dei modelli che potrebbero aver influito sulla scelta della tipologia adottata, argomento che ci si riserva di trattare in un apposito contributo, va tuttavia ricordata la lunga tradizione di origine siriana di piazze circolari, semicircolari ed ellittiche<sup>11</sup> che dopo gli sviluppi della piena età imperiale trova in età tardoantica un rinnovato slancio sia nelle province orientali che in area balcanica<sup>12</sup>, consentendo di inserire il *macellum-forum* di Durazzo nell'ambito di un più vasto contesto architettonico di riferimento.

Nulla, o quasi nulla, si conosce delle ultime fasi di vita del complesso, se non che intorno alla metà del VII secolo l'edificio doveva essere già in rovina e l'area parzialmente occupata da una serie di sepolture *intra moenia*<sup>13</sup> (fig. 3) che attesterebbero la completa defunzionalizzazione delle strutture antiche e la perdita dell'importante valenza pubblica precedentemente attribuita a questo particolare settore urbano. Una frequentazione di epoca ancora successiva, forse di età medioevale o moderna, è poi testimoniata da alcuni circoli di pietre, identificabili come pareti di pozzi, realizzati in vari settori del lotto<sup>14</sup> (fig. 4).

<sup>11</sup> Nello specifico si ricordano le piazze e gli snodi stradali a pianta circolare (spesso arricchiti da grandi monumenti tetrapili) lungo le vie colonnate di Bosra, Palmira, Gerasa e Antiochia sull'Oronte.

<sup>12</sup> Emblematico è a tal proposito il caso della piazza circolare realizzata nel principale incrocio stradale della città di Justiniana Prima (Caričin Grad) fatta costruire nell'attuale Serbia dall'imperatore Giustiniano. Un altro esempio di spazio definito da un portico circolare in età tardoantica è rappresentato, inoltre, dal cortile del cosiddetto 'Palazzo Bizantino' di Elaiussa Sebaste.

<sup>13</sup> Il numero complessivo delle tombe rinvenute nell'area ammonta a 67. Si tratta di sepolture in semplice fossa o 'alla cappuccina', generalmente prive di corredo: HOTI, METALLA, SHEHI 2004a, p. 516.

<sup>14</sup> Ci si riferisce, nello specifico, a tre circuiti di ciottoli rispettivamente rinvenuti nell'angolo orientale del vano VII, nell'area del portico presso C18 e tra i plinti C13 e C14 all'interno della pavimentazione della piazza.

Lo scavo del sito venne intrapreso nel 1987, quando, durante i lavori per la realizzazione di un piazzale retrostante il teatro 'A. Moisiu', furono intercettate alcune lastre di marmo della pavimentazione del cortile<sup>15</sup>. È merito di A. Hoti aver messo in luce quanto oggi visibile attraverso una serie di campagne di scavo che, successivamente alle estese indagini del 1987-1988<sup>16</sup>, hanno interessato prima l'area della piattaforma rotonda al centro della piazza (1989-1990), al fine di recuperare elementi utili alla datazione del monumento, poi la fascia di terreno lungo il settore meridionale dello scavo (2000-2001)<sup>17</sup> e, nuovamente, l'ampliamento dei saggi precedentemente aperti ai lati della fondazione circolare nel 2004-2005, questa volta nell'ambito di una missione congiunta anglo-albanese finanziata dalla Packard Foundation<sup>18</sup>.

Se da un lato le indagini effettuate negli anni '80 del secolo scorso hanno consentito di prendere piena coscienza del valore intrinseco del monumento, dall'altro le particolari contingenze in cui furono condotte le operazioni di sterro, la pubblicazione solo parziale dei dati recuperati, unitamente alla disastrosa situazione socio-politica di quegli anni ed alle inevitabili ripercussioni che essa ebbe sul patrimonio culturale albanese, comportarono la perdita di materiale assai prezioso per una completa disamina dell'edificio, delle stratigrafie archeologiche pertinenti alle sue fasi di abbandono e dei reperti rinvenuti.

Tale lacuna è stata solo parzialmente colmata dalle successive operazioni di scavo, che hanno visto l'indagine dei livelli di frequentazione degli ambienti IX e X (tra il 2000 ed il 2001) e l'analisi dei rapporti stratigrafici individuati al di sotto del piano pavimentale di età tardoantica nei pressi della grande piattaforma posta al centro della corte (tra il 2004 ed il 2005). In entrambi i casi lo studio dei materiali ceramici rinvenuti farebbe convergere la data di costruzione del complesso negli anni a cavallo tra la fine del V e i primi decenni del VI secolo, confermando quindi la prima datazione proposta da A. Hoti per la struttura<sup>19</sup>, che lo studioso attribuisce all'evergetismo dell'imperatore Anastasio I, noto dalle fonti per aver abbellito la sua città natale con svariati edifici - tra cui un ippodromo - e per averla fortificata con una triplice cerchia di mura<sup>20</sup>. Dello stesso avviso è anche J. Wilkes, il cui lavoro ha fornito una prima schedatura dei vari elementi architettonici rinvenuti nell'area<sup>21</sup>, mentre L.F. Miraj<sup>22</sup> non esclude che il complesso possa essere stato realizzato nell'ambito del rinnovamento edilizio promosso da Giustiniano in seguito al disastroso sisma che colpì *Dyrrachium* nel 521-522 d.C.<sup>23</sup>

Sempre dall'analisi della bibliografia disponibile si evidenzia tra i vari studiosi una certa disparità di vedute nelle ipotesi di ricostruzione degli elevati del *macellum-forum*<sup>24</sup>, ma soprattutto l'assenza di un accurato rilievo archeologico dell'edificio, la cui planimetria, nota unicamente sulla base di schizzi e di piante schematiche<sup>25</sup>, risulta ancora sostanzialmente inedita nei singoli dettagli costruttivi. Per ovviare a questa mancanza è stato quindi intrapreso un nuovo rilievo del monumento, al fine di produrre una solida base documentaria per le successive analisi interpretative, delle quali in questa sede verranno esposti i risultati preliminari.

Scopo di questo contributo<sup>26</sup>, infatti, è cercare di dare una lettura d'insieme quanto più oggettiva delle strutture del *macellum-forum*, delle sue caratteristiche costruttive e degli elementi architettonici ad esso riconducibili, confutando quando esposto nelle precedenti pubblicazioni alla luce dei nuovi dati ricavati dal rilievo di dettaglio e dall'analisi autoptica delle murature. Il rilievo del monumento, eseguito a mano in scala 1:50 (fig. 5) su una base trilaterata con strumentazione elettronica, è stato realizzato sul campo<sup>27</sup> prendendo visione diretta di ogni singolo dettaglio costruttivo, al fine di ricavare più informazioni possibili riguardo alla struttura dell'edificio. Contemporaneamente è stato realizzato il catalogo delle unità stratigrafiche murarie (USM), oltre alla schedatura completa, di cui si tratterà in seguito, di tutti gli elementi architettonici conservati *in situ*.

<sup>15</sup> HOTI 1987, p. 261.

<sup>16</sup> HOTI 1987, pp. 261-262 e HOTI 1988, pp. 271-272.

<sup>17</sup> HOTI, METALLA, SHEHI 2004a, pp. 487-521 e HOTI, METALLA, SHEHI 2004b, pp. 139-157.

<sup>18</sup> HOTI *et alii* 2008, pp. 367-397.

<sup>19</sup> HOTI 1996.

<sup>20</sup> Malala (XVII,417)

<sup>21</sup> J. Wilkes in HOTI *et alii* 2008, pp. 380-382.

<sup>22</sup> MIRAJ 2013, p. 85.

<sup>23</sup> Malala (XVII,417-18); Theophane (168.8-11). La data dell'evento andrebbe invece posticipata all'anno 529 secondo GUTTERIDGE, HOTI, HURST 2001.

<sup>24</sup> Si tratta di proposte estremamente differenziate. Se da un lato, infatti, l'ipotesi di Muka che interpreta l'edificio come un battistero o un edificio di culto coperto non è sostenibile dal punto di vista strutturale, dall'altro la proposta avanzata da Hoti di un colonnato libero

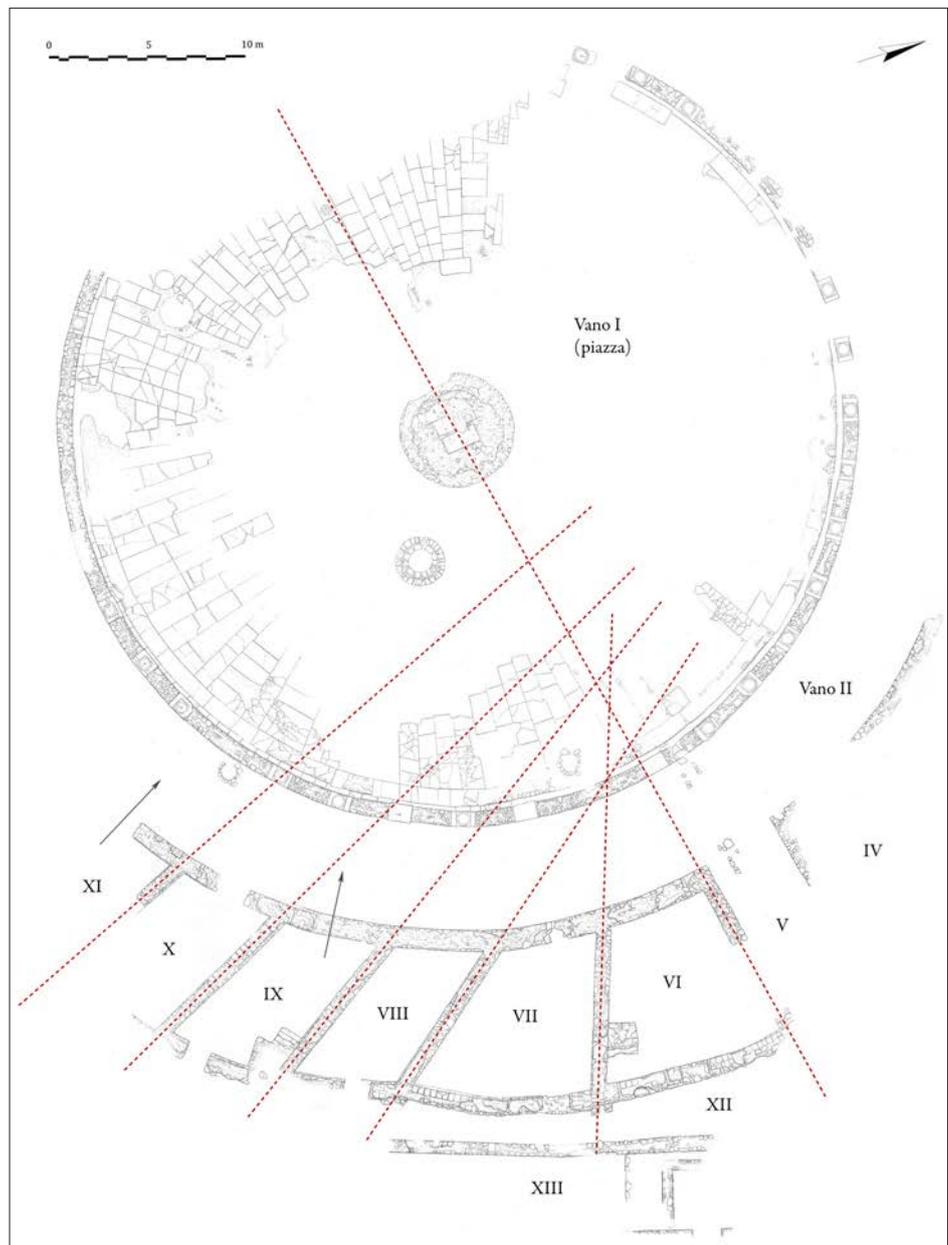
e privo di copertura persino nell'ambulacro circolare non troverebbe confronto nel panorama architettonico dell'epoca. Ritengo, pertanto, che l'ipotesi più convincente sia quella che vede una piazza aperta circondata da un portico coperto.

<sup>25</sup> DACI 2013, figg. 1-2, pp. 92-93; GILKES 2012, fig. 71, p.164; HOTI *et alii* 2008, fig. 2, p. 370 e fig. 4, p. 373; HOTI 2005, fig. 4, p. 63; MUKA 2003, fig. a p. 10; HOTI 1996, fig. 2, p. 176; HOTI 1987, fig. 11, p. 261.

<sup>26</sup> Per questioni di spazio non si è voluto, in questa sede, entrare nel merito né di una più precisa datazione del complesso né della ricostruzione grafica dei suoi elevati, entrambi temi sui quali si sta lavorando e che saranno presto oggetto di uno specifico contributo.

<sup>27</sup> Un sentito ringraziamento va agli architetti A. Fino e V. Santoro, del Dipartimento ICAR del Politecnico di Bari, che mi hanno supportato nell'impostazione del rilievo strumentale dell'area.

Fig. 6. Il nuovo rilievo del *macellum-forum*: graficizzazione delle direttrici dei setti che dividono i vani radiali.



### *L'analisi delle murature dei vani IV-XI*

Osservando la planimetria del complesso, salta subito all'occhio la particolare morfologia degli ambienti disposti a Est del portico anulare, delimitati esternamente da un muro curvilineo dall'andamento assai irregolare su cui si innestano setti divisorii che si orientano in maniera pseudo-radiale rispetto al centro dell'edificio. Non è chiara la *ratio* che determinò una tale suddivisione, del tutto originale nel suo genere e caratterizzata dall'esagerata inclinazione dei muri che separano i vani rispetto all'ideale fuoco centrale. Se da un lato, infatti, ci si potrebbe aspettare che i vari setti siano comunque tutti orientati verso un unico punto, magari decentrato rispetto alla fondazione circolare USM 1, dall'altro la graficizzazione delle loro direttrici ha permesso di verificare che essi non seguono nessun particolare schema geometrico (fig. 6). Analogamente è difficile comprendere la motivazione che spinse in fase progettuale a collocare il corridoio di accesso alla piazza (vano V) in posizione leggermente decentrata rispetto all'asse dell'edificio; asse che invece è perfettamente ricalcato dal muro che divide gli ambienti V e VI.

Il rinvenimento di ulteriori setti divisorii collocati a Nord del vano V permette di ipotizzare che i diversi ambienti si dislocassero simmetricamente rispetto all'ingresso, con stanze di dimensioni maggiori e di forma trapezoidale (vani III-IV e VI-VII) seguite da una teoria di ambienti di ampiezza minore, caratterizzati da una forma romboidale che si andava sempre più regolarizzando mano a mano che aumentava la distanza dal corridoio di accesso.



Fig. 7. *Macellum-forum*, inclusi presenti nella malta delle fondazioni. In senso orario, dall'alto: a) frammento di coppa in vetro; b) osso animale; c) scoria di lavorazione del vetro; d) dente di vacca (foto dell'A).

Le dimensioni dei locali scavati integralmente risultano di mq 59 (vano VI), 55,5 (vano VII), 36 (vano VIII), 41,3 (vano IX), mentre l'ambiente X può essere ricostruito con una superficie complessiva di mq 40. Inoltre, sia l'area interna ai vani VI-X, sia lo spazio compreso tra essi e lo stilobate del portico hanno subito una pesante operazione di sottoscavo, tanto che in alcuni casi le fondazioni sono state messe in luce per una altezza di circa m 1,7.

L'analisi delle murature ha evidenziato che le fondamenta curvilinee del perimetro interno ed esterno degli ambienti V-XI presentano uno spessore medio di m 1,05, mentre al livello di spicco le porzioni di pareti conservate hanno ampiezza pari a m 0,85. Diversamente, i setti divisorii possiedono dimensioni leggermente inferiori, con fondazioni larghe m 0,80-0,85 ed elevati di spessore compreso tra m 0,62 e 0,68.

Tutte le murature di fondazione risultano in fase tra loro e presentano analoghe caratteristiche costruttive, come l'impiego quasi esclusivo di pietre di varie pezzature e litotipi (tra cui ciottoli di fiume e schegge di arenaria, calcare e conglomerato), legate da una malta di calce di colore grigio-rosato ricca di inerti di piccole e medie dimensioni, costituiti prevalentemente da laterizi frantumati. La malta, di per sé non molto tenace, è stesa in strati assai alti i quali, insieme alla scarsa coesione dei materiali che costituiscono l'*emplekton*, denotano una certa corsività nell'esecuzione delle murature. Oltre all'impiego di ghiaia fine e frammenti di mattoni, l'analisi autoptica del legante utilizzato nei livelli di fondazione ha permesso di individuare ulteriori tipologie di inerti, tra cui frammenti ceramici e di contenitori

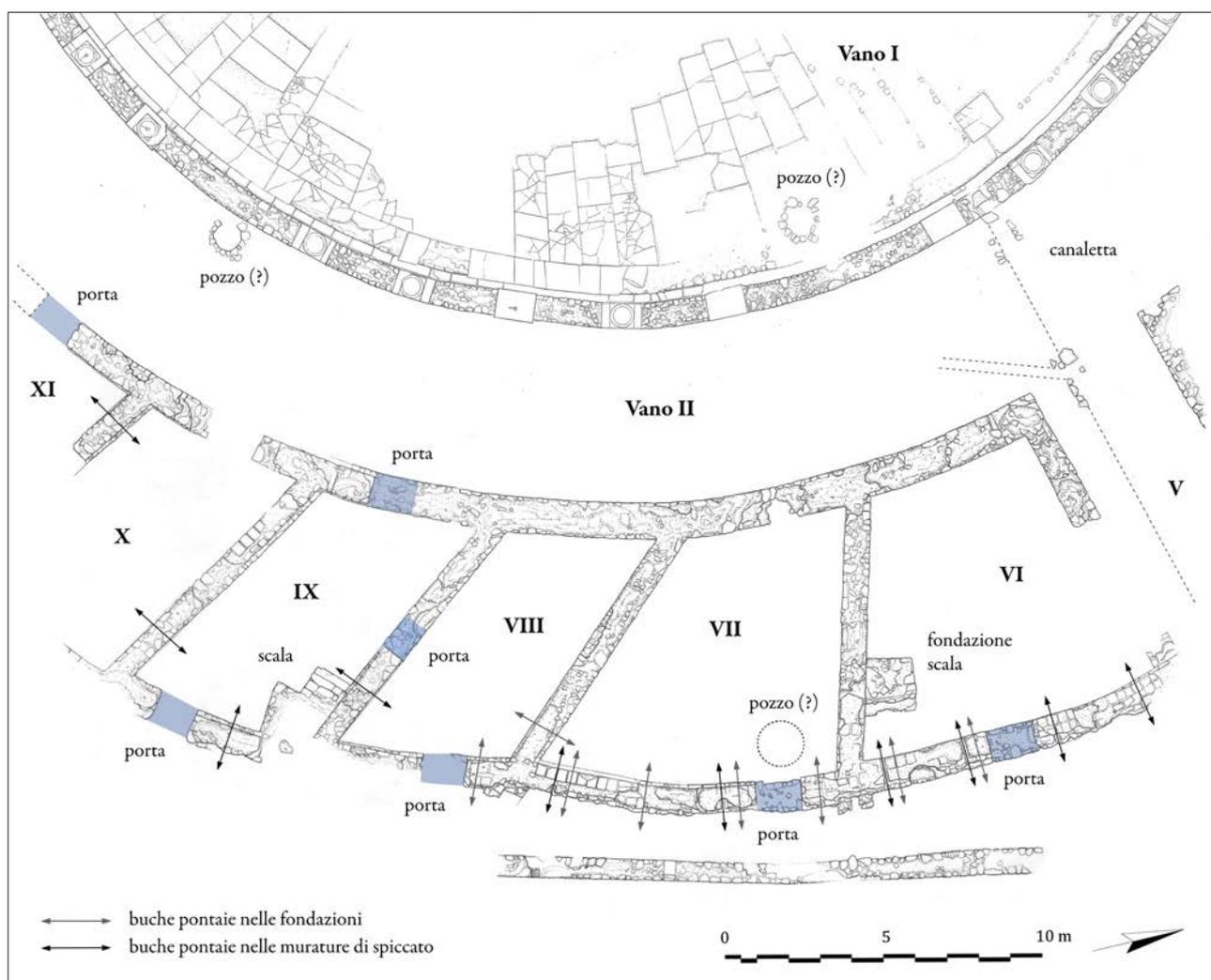


Fig. 8. Il nuovo rilievo del *macellum-forum*: i vani radiali con indicate le buche portaie individuate nelle murature (con frecce) ed il sistema di accessi che permetteva la fruizione degli ambienti (in blu).

in vetro, frustoli di bronzo e ferro, scorie di lavorazione del vetro, tessere musive in pietra e pasta vitrea, ossa animali<sup>28</sup>, conchiglie marine, insieme ad un discreto numero di pezzi di vasellame levigati dalla prolungata permanenza in acqua (figg. 7a-c). Proprio quest'ultimo elemento, nonché la sporadica presenza di valve di molluschi, suggerisce che le sabbie utilizzate nella composizione della malta siano state prelevate nei pressi del litorale<sup>29</sup>.

Un altro interessante dato che preme sottolineare è che le murature di fondazione dei vani, laddove messe in luce e ben conservate, si presentano realizzate con pietre disposte secondo filari più o meno paralleli, le cui difformità sono regolarizzate attraverso l'inserimento di frammenti di tegole e mattoni, mentre i giunti risultano occlusi da abbondante malta, stesa come una sorta di grezzo intonaco ad uniformare la superficie muraria. Tale evidenza presuppone che gran parte delle fondamenta del complesso siano state realizzate fuori terra e solo successivamente interrate, come confermato dalla presenza di buche portaie.

Un'accurata pulizia delle murature dei vani VI-X ha infatti permesso di individuare ben 18 buche portaie, di cui 8 conservate in fondazione e 10 realizzate in appoggio al limite tra fondazione e muro di elevato (figg. 8-10). Sia la tipologia degli incassi, che in tutti i casi attraversano le murature da parte a parte, che la loro dislocazione planimetrica ed altimetrica, permettono di escluderne l'utilizzo come alloggiamenti di travi per solai e di ricondurle appunto a funzioni di cantiere per la predisposizione delle armature lignee necessarie alla costruzione. È inoltre possibile escludere la presenza di ambienti seminterrati nei livelli inferiori del complesso<sup>30</sup>, ipotesi avanzata in passato in seguito al

<sup>28</sup> Oltre a numerose 'ossa lunghe' si segnala un dente di vacca inserito nella malta della muratura settentrionale del vano VI.

<sup>29</sup> Forse in un'area interessata da una forte frequentazione antropica o dallo scarico di materiali di risulta e immondizie, come suggerirebbe

la presenza di numerose ossa animali frammiste alle altre tipologie di inerti.

<sup>30</sup> HOTI, METALLA, SHEHI 2004a, pp. 514-515.



Fig. 9. *Macellum-forum*, vano VI. Buca pontaiia passante realizzata nel muro perimetrale esterno dell'ambiente (foto dell'A).



Fig. 10. *Macellum-forum*, vani VII e VIII. Alcune delle buche pontaiie visibili nelle fondazioni e nei muri di elevato.



Fig. 11. *Macellum-forum*, vano VI. La probabile fondazione di scala a ridosso del setto divisorio tra gli ambienti VI e VII.

rinvenimento nel vano X di una scala con cinque gradini in muratura, ma che può essere confutata grazie all'assenza di elementi per l'appoggio dell'orditura in legno dei solai e dal fatto che la piattaforma della scala, larga m 1,2, presenta la pedata del primo gradino alla medesima quota del piano di spiccato del muro settentrionale dell'ambiente.

Andrebbe forse interpretata come la fondazione di una seconda scala anche un'analogo piattaforma quadrangolare in pietre e mattoni addossata al muro sud del vano VI (fig. 11). In questo caso, a causa del forte sottoscavo dell'ambiente, è chiaramente visibile come la struttura si imposti ad un livello decisamente più alto di quello della muratura a cui si appoggia, tanto da rimanere elevata su un pane di terreno risparmiato perché ad essa sottostante.

È evidente, quindi, che l'antico piano di calpestio degli ambienti radiali<sup>31</sup> dovesse trovarsi poco al di sopra alla risega di fondazione (presente, se pur ad altezze leggermente sfalsate, su tutte le pareti perimetrali dei vani) e si ponesse ad un livello leggermente più elevato rispetto a quello dello stilobate del portico.

Diversamente dalle fondazioni, la cui struttura muraria si presenta uniforme, gli alzati erano realizzati in *opus listatum*, con corsi di mattoni di cm 37,5-39 x 29-31, alti tra cm 5 e 6, collocati su una o più file ed intervallati da giunti spessi circa cm 7-8. Dato il differente spessore murario che distingue i setti radiali dalle murature curvilinee perimetrali, i mattoni sono disposti giustappponendo i lati lunghi nel primo caso e quelli corti nel secondo.

Su un discreto numero di laterizi sono impressi bolli di vario tipo, tra cui singole lettere dell'alfabeto greco (Π, Γ, Ε) croci latine e monogrammi associati a croci dello stesso tipo di quelli individuati nei laterizi delle mura urbane<sup>32</sup>. In tutti i casi i mattoni presentano il bollo nella faccia rivolta verso il basso, a contatto con lo strato di malta sottostante, tanto che a volte in assenza del mattone si può individuare il negativo del bollo impresso nella malta.

Lo studio delle murature superstiti, conservate in elevato per un massimo di circa un metro dalla risega di fondazione, ha inoltre consentito di ricostruire il sistema di accessi che permetteva la fruizione dei vani prospicienti il peristilio (vedi fig. 8). Oltre alle tre porte chiaramente visibili nel muro perimetrale esterno delle stanze VII-IX, esigue tracce di stipiti in muratura permettono di individuare ulteriori accessi nel muro orientale del vano VI e nelle pareti curvilinee del fronte dei vani IX e XII, mentre solo tra le stanze VIII e IX è possibile attestare l'esistenza di un collegamento interno. Va detto, però, che in nessun caso si conservano elementi pertinenti alle soglie originali e che una lacuna nella muratura di fondazione del muro curvilineo del portico presso il vano VII, forse riconducibile allo strappo della soglia in pietra, lascerebbe supporre la presenza di un ulteriore accesso in quel punto.

Si configurerebbe così una situazione planimetrica piuttosto articolata, con coppie di ambienti comunicanti accessibili dal portico anulare attraverso porte equidistanti l'una dall'altra e dotati di un collegamento con la stretta area retrostante costituita dal vano XII. La forma irregolare di questo lungo ambiente, compreso tra il muro esterno dei vani VI-X e la muratura USM 24, permetterebbe di identificarlo come uno spazio di distribuzione, oppure come un'area con funzioni di servizio pertinente ai locali che su di essa si aprivano.

Come già osservato in precedenza, il vano V costituiva l'ingresso (o uno degli ingressi) dell'edificio, orientato in maniera non ortogonale rispetto all'arteria che delimitava il lato orientale dell'isolato<sup>33</sup>. A conferma di questa interpretazione concorrono più fattori, tra cui l'interruzione in questo punto del paramento murario che delimita il portico anulare e la presenza di un canale di scolo che dalla piazza convogliava le acque raccolte dalla canaletta che affianca lo stilobate verso l'esterno dell'edificio, attraversando in maniera leggermente decentrata l'asse dell'ambiente.

### *Lo stilobate ed il portico anulare*

Come le murature dei vani radiali, anche lo stilobate del colonnato possiede fondazioni assai profonde, spesse cm 75/80 e certamente costruite fuori terra almeno nelle porzioni attualmente visibili perché sottoscavate rispetto all'originario piano di calpestio. La muratura è realizzata in maniera più sommaria nella parte inferiore, che vede l'utilizzo di pietre di grandezza variabile, ed in forma leggermente più accurata nei livelli superiori, dove predomina l'uso di frammenti di tegole e mattoni legati da alti strati di malta.

<sup>31</sup> Durante gli scavi condotti tra il 2000 e il 2001, all'interno degli ambienti IX e X sono state trovate tracce di pavimentazioni in mattoni e, sembra, in assito ligneo: HOTI, METALLA, SHEHI 2004a, p. 515. Tuttavia dal testo non si evince chiaramente la natura del pavimento del vano IX, che viene descritto come una sorta di solaio ligneo di separazione tra un ipotetico ambiente seminterrato ed il livello del pianterreno.

<sup>32</sup> HOTI 2014, p. 87; SANTORO, HOTI 2014; pp. 570-571; HOTI, KOMATA 2006, pp. 197-200; ZHEKU 1972, pp. 35-57. Tale monogramma in passato è stato dubitativamente attribuito agli imperatori

Anastasio I (491-518) o Giustiniano I (527-565) sulla base di similitudini con le evidenze numismatiche, GUTTERIDGE 2003, p. 25; SANTORO 2003, pp. 195-196; GUTTERIDGE, HOTI, HURST 2001, p. 397. Recentemente L.F. Miraj ha invece proposto l'attribuzione del monogramma al proprietario della figlina in cui furono realizzati i mattoni (MIRAJ 2012, p. 211).

<sup>33</sup> La strada è stata messa in luce in seguito allo scavo del complesso termale rinvenuto durante la costruzione del Palazzo di Cultura. Sulla rete stradale di Durazzo in età romana si veda, da ultimo, SHEHI 2014, pp. 407-423.

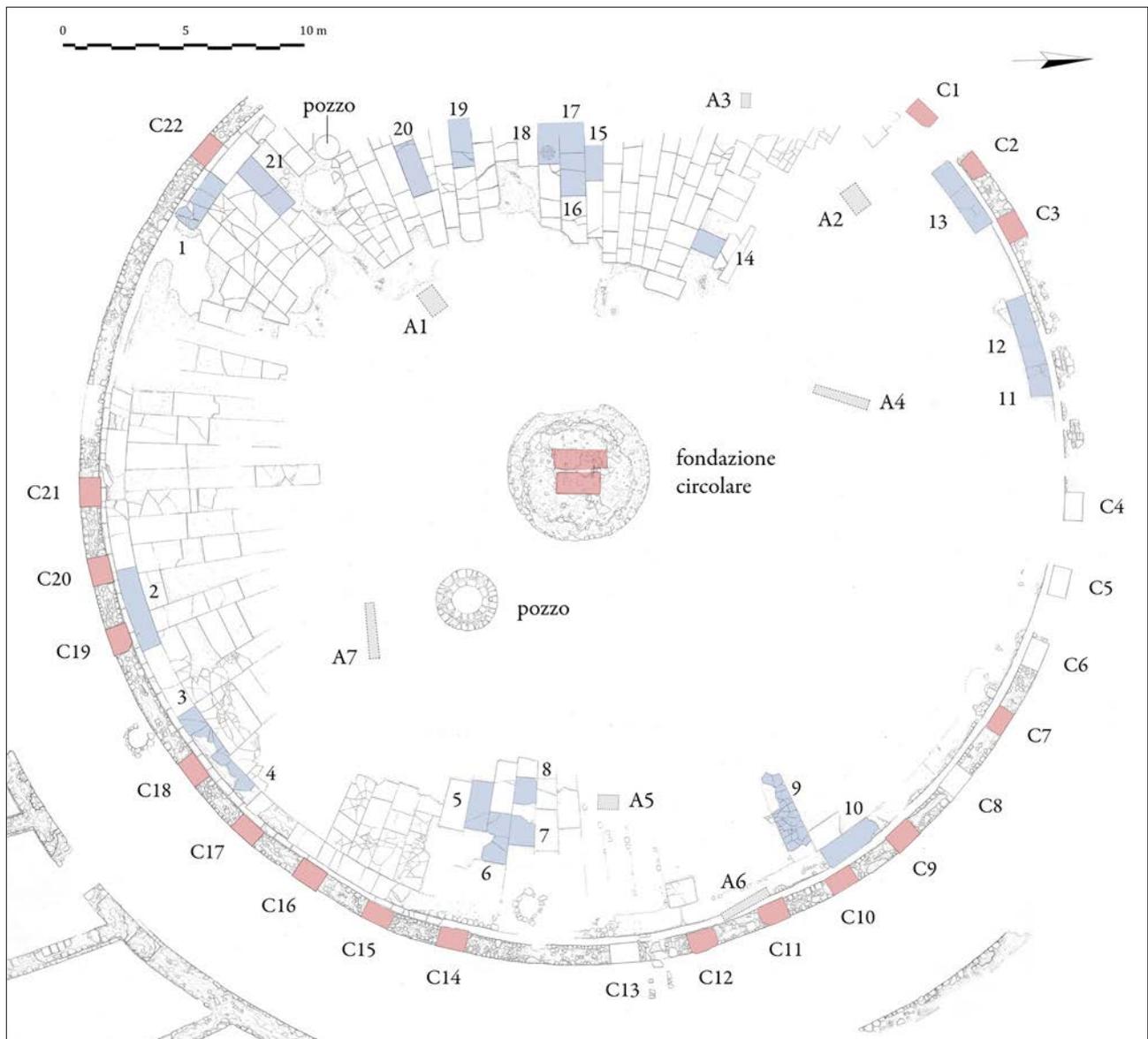


Fig. 12. Il nuovo rilievo del *macellum-forum*: l'area del cortile circolare con indicate le posizioni dei vari elementi architettonici considerati nell'analisi delle strutture. In rosso, i plinti delle colonne in pietra locale e i blocchi nella fondazione della rotonda centrale; in blu, le lastre della pavimentazione in cui si trovano incisioni o marchi alfabetici.

Nel livello superiore dello stilobate si conservano 17 plinti di colonna (alcuni dei quali riposizionati in seguito a restauri moderni<sup>34</sup>) costituiti da grandi blocchi di calcare locale completamente inseriti nella fondazione muraria (fig. 12). Si tratta di elementi lapidei di reimpiego, caratterizzati dalla frequente presenza di *anathyrosis* e di linee di costruzione incise lungo le facce laterali, nonché da un letto di attesa assai levigato, che farebbe supporre un loro precedente impiego come basoli di pavimentazione in qualche non meglio precisato edificio di età romana<sup>35</sup>. Se la scansione dei plinti ed il diametro dello stilobate permettono di ricostruire un portico composto da 40 colonne disposte ad interassi variabili tra m 2,9 e 3,2, più complessa risulta la restituzione filologica dell'elevato dell'ordine del prospetto interno della piazza. Durante le prime campagne di scavo sono infatti stati recuperati un discreto numero di elementi architettonici in marmo bianco venato, con tutta probabilità proconnesio, tra cui è possibile annoverare 14 basi attiche a profilo semplificato, 4 capitelli corinzi, 2 pulvini, 3 fusti lisci integri, oltre a diversi altri frammenti di fusti di colonne e ad una colonnina binata da finestra (figg. 13a-d). Nonostante nel 2002 sia stato realizzato un primo catalogo degli elementi in marmo nella loro dislocazione ad opera di John Wilkes, il pesante quanto arbitrario intervento di restauro e ricostruzione che ha interessato in anni recenti vari tratti del portico ed il conseguente riposizionamento di alcuni architettonici originali (fig. 14),

<sup>34</sup> Il tratto di stilobate compreso tra C21 e C22 è stato quasi completamente ricostruito, mentre il plinto C14 è stato riposizionato con l'utilizzo di malta moderna.

<sup>35</sup> Forse presso l'anfiteatro, come suggerito da J. Wilkes in *HOTI et alii* 2008, p. 374.



Fig. 13. *Macellum-forum*. Elementi architettonici in marmo rinvenuti nell'area di scavo: a) pulvino decorato da croce a bracci patenti; b) fusto di colonna; c) base attica a profilo semplificato; d) colonnina binata (foto dell'A).

peraltro realizzato senza tenere in considerazione le reali dimensioni dei pezzi, costringono a riconsiderare i vari elementi lapidei alla luce della nuova sistemazione, come indicato nella tabella in fig. 15.

Sebbene non sia possibile attribuire con certezza tutti gli architettonici rinvenuti alla fabbrica dell'edificio, la discreta omogeneità dei materiali e le analogie riscontrate nelle tecniche di lavorazione consentono comunque di effettuare alcune considerazioni di massima in merito ad un loro eventuale inserimento nel prospetto del colonnato.

L'analisi dimensionale dei vari componenti ha permesso di attribuirli a due serie distinte, evidenziate dalla macroscopica differenza nelle proporzioni dei fusti di colonna conservati integralmente: alti m 3,45 in un caso e 2,25-2,28 nell'altro, ma accomunati dal medesimo tipo di trattamento superficiale a scalpello a taglio largo e dalle identiche dimensioni delle modanature che definiscono sommoscapo e imoscapo<sup>36</sup>. Tale divergenza trova riscontro anche nelle basi a profilo semplificato, che possono essere attribuite a colonne di modulo differente per via delle diverse dimensioni del plinto e del diametro del

<sup>36</sup> La modanatura sottostante il tondino che rifinisce il sommoscapo è realizzata con una incisione in leggero sottosquadro a partire dalla dimensione del fusto della colonna.



Fig. 14. *Macellum-forum*. Il settore nord-est del colonnato ricostruito nel 2003 con l'utilizzo di elementi originali e l'inserimento di una trabeazione in cemento armato (foto dell'A).

Fig. 15. Nella tabella è indicata l'attuale posizione degli elementi architettonici originali inseriti nella struttura del portico anulare durante la recente operazione di anastilosi.

Colonna	Plinto	Base	Fusto	Capitello	Architrave
C1	originale	originale	assente	assente	assente
C2	originale	originale	originale	originale	assente
C3	originale	ricostruita in c.a.	ricostruito in c.a.	ricostruito in c.a.	assente
C4	ricostruito in c.a.	ricostruita in c.a.	assente	assente	assente
C5	ricostruita in c.a.	ricostruita in c.a.	ricostruito in c.a.	assente	assente
C6	ricostruita in c.a.	ricostruita in c.a.	originale (fr.)	assente	assente
C7	originale	originale	ricostruito in c.a.	ricostruito in c.a.	ricostruito in c.a.
C8	ricostruito in c.a.	ricostruita in c.a.	ricostruito in c.a.	ricostruito in c.a.	ricostruito in c.a.
C9	originale	originale	originale	originale	ricostruito in c.a.
C10	originale	originale	originale (fr.)	originale	ricostruito in c.a.
C11	originale	originale	ricostruito in c.a.	ricostruito in c.a.	ricostruito in c.a.
C12	originale	originale	originale (fr.)	assente	assente
C13	ricostruito in c.a.	assente	assente	assente	assente
C14	originale	assente	assente	assente	assente
C15	originale	ricostruita in c.a.	ricostruito in c.a.	ricostruito in c.a.	assente
C16	originale	assente	assente	assente	assente
C17	originale	originale	ricostruito in c.a.	ricostruito in c.a.	assente
C18	originale	originale	originale	originale	assente
C19	originale	originale	assente	assente	assente
C20	originale	originale	assente	assente	assente
C21	originale	originale	assente	assente	assente
C22	originale	originale	ricostruito in c.a.	assente	assente

letto di attesa. Nello specifico sono riconducibili ai fusti di dimensioni maggiori le basi C1-C2; C9-C12; C18; C22, aventi diametro del letto di attesa compreso tra cm 57 e 60, mentre le restanti, molte delle quali incompiute e caratterizzate da una maggiore variabilità nelle misure dei plinti e dei letti di attesa<sup>37</sup>, potrebbero essere compatibili con le colonne di modulo ridotto. Pur con tutte le cautele imposte dal caso, la presenza di due serie così differenziate di sostegni permetterebbe di ipotizzare un doppio livello nell'ordine del portico circolare; tuttavia va rilevata l'assenza di incassi per transenne sia nei basamenti che nei fusti di proporzione inferiore, giustificabile solo nel caso che le colonne del primo piano fossero sistemate sopra un parapetto in muratura; una ipotesi certamente suggestiva ma che allo stato attuale non può essere supportata da dati probanti.

Presentano invece dimensioni rispettivamente identiche tra loro i 4 capitelli corinzi rimontati sulle colonne e i due pulvini conservati a terra nel settore occidentale della piazza<sup>38</sup>. In particolare la fattura dei capitelli, caratterizzati da una estrema semplificazione dei morfemi vegetali e delle volute d'angolo, permette di ascriverli tra gli esemplari che il Kautzsch colloca nel gruppo VII (capitelli con volute a spigolo)<sup>39</sup>, tipologia prodotta su scala industriale dagli atelier marmorari di area costantinopolitana tra la fine del V e la metà del VI secolo<sup>40</sup> (figg. 16a-b).

L'assenza di incassi sul letto di attesa dei capitelli e la mancanza di frammenti di trabeazioni tra gli architettonici rinvenuti durante lo scavo inducono a ritenere che in antico le colonne, diversamente da quanto attualmente ricostruito *in situ*, fossero collegate tra loro da un sistema di archi in mattoni, secondo una soluzione che giustificerebbe ulteriormente la presenza dei pulvini nell'area<sup>41</sup>. Se così fosse l'ordine del portico potrebbe essere restituito in elevato per una altezza complessiva dei sostegni verticali di m 4,7 circa, ai quali andrebbe aggiunta l'altezza dell'arco ed eventualmente quella di un secondo livello colonnato di cui al momento sfuggono buona parte delle caratteristiche architettoniche e costruttive<sup>42</sup>.

I fusti erano legati a basi e capitelli da tenoni metallici, mentre le basi poggiavano su uno strato di cocciopesto, spesso circa 1-2 cm, steso direttamente sui plinti in pietra locale inseriti nella muratura dello stilobate<sup>43</sup>. Infine è importante sottolineare che tutti gli elementi in marmo attribuibili con certezza al colonnato risultano coerenti tra loro per materiale e fattura: un dato di notevole importanza nella definizione di quella che doveva essere l'immagine degli elevati del *macellum-forum*, che denota l'ingente sforzo economico attuato nell'edificazione del complesso e la volontà di utilizzare materiale architettonico omogeneo.

Di seguito si riporta il catalogo di tutti gli elementi architettonici in marmo presenti nell'area, avvertendo che, quando non altrimenti specificato, tutte le dimensioni sono espresse in metri.

<sup>37</sup> Le dimensioni dei lati dei vari plinti sono comprese tra i 63,5 cm di C 20 e i 68 cm di C 19, mentre i diametri dei letti di attesa, laddove misurabili, presentano una variabilità di circa 2,5 cm.

<sup>38</sup> Durante la prima campagna di scavi furono rinvenuti tre fusti di colonna integri e due frammentari, due capitelli e un pulvino (HOTI 1987, pp. 261).

<sup>39</sup> KAUTZSCH 1936.

<sup>40</sup> BARSANTI 1989, pp. 111-118. Accenni ai capitelli del foro circolare di Durazzo si trovano in PENSABENE 2002, pp. pp. 328-334; BARSANTI, PENSABENE 2008, pp. 470-472; MARANO 2008. Si tratta dell'ultima tipologia di capitelli corinzi prodotti in area costantinopolitana, caratterizzati da un contenuto aggettivo delle due corone di 8 o 9 foglie d'acanto, molto aderenti al *kalathos* e spesso leggermente disassate tra loro. Peculiare è la semplificazione dei morfemi vegetali, definiti da nervature realizzate con sottili incisioni e da piccole figure geometriche generate dalla giustapposizione dei dentelli delle varie foglie a creare l'effetto della cosiddetta 'maschera d'acanto'. L'orlo del *kalathos* scompare, mentre le volute, assai schematiche e piatte, comprendono una semplice bugna o un fiore sotto al quale è un piano spiovente o un prolungamento di forma cilindrica. Esempi di questo genere di capitelli sono assai numerosi sia a Costantinopoli che in altre località del Mediterraneo. Tra i tanti trovano un confronto puntuale con i capitelli del *macellum-forum* il capitello inv. 2630 conservato nel cortile del Museo Archeologico di Istanbul (BARSANTI 1992a, fig. 6 a p. 220), un capitello collocato presso i giardini di Santa Sofia (SODINI 1987, fig. 2, p. 513); un pezzo in opera nella Cisterna n. 9 di Istanbul (BARSANTI 2013b, fig. 7, p. 1496); un esemplare proveniente dalla basilica del cimitero nord di Corinto (PALLAS 1977, fig. 111, p. 161); oltre ai capitelli rinvenuti nel relitto di Marzamemi (BARSANTI 1992a,

fig. 6 a p. 220). Sempre a conferma dell'ampia diffusione geografica di cui godette tale tipologia è possibile citare anche i capitelli della basilica occidentale di Apollonia e della Basilica A di Latrun in Cirenaica, gli esemplari provenienti dalla basilica di Cherson in Crimea e quelli della Basilica I di Peya a Cipro (BARSANTI 2013b, pp. 1491-1492).

<sup>41</sup> Le dimensioni dei pulvini risulterebbero pienamente compatibili con lo spessore murario dello stilobate e di conseguenza con quello ipoteticamente attribuibile agli archi. Non a caso sia i lati dei plinti delle basi a profilo semplificato, sia quelli degli abaci dei capitelli e dei pulvini (sul fronte) possiedono dimensioni comprese tra i 70 ed i 73 cm. Pulvini di fattura analoga a quelli rinvenuti nell'area del foro circolare si trovavano in opera nella Ipek Bodrum Sarnici/Cisterna n. 10 di Istanbul (BARSANTI 2013a, figg. 3 e 5, pp. 501-502).

<sup>42</sup> Se l'ipotesi di un secondo livello porticato coglie nel vero, non si può escludere, considerata anche l'assenza di incassi per tenoni nel letto di attesa delle colonne di modulo ridotto, che su di esse poggiassero capitelli ionici a imposta. Tale soluzione è infatti frequente nei secondi piani di vari edifici di culto, come nelle basiliche della *Panagia Acheiropoietos* (attribuibile alla seconda metà del V secolo) e di San Demetrio a Salonico, dove all'ordine corinzio comprensivo di pulvino del piano terra è associato uno ionico a imposta superiore.

<sup>43</sup> Nei tratti meglio conservati la muratura dello stilobate si alza sino a raggiungere il livello del letto di attesa dei vari plinti. Ciò significa che il rivestimento dello stilobate, presumibilmente in lastre di marmo analoghe a quelle della pavimentazione del cortile, doveva inglobare parzialmente le basi delle colonne, facendo emergere solo la parte superiore composta da toro e fascia.



Fig. 16. *Macellum-forum*. a) Capitello originale in marmo messo in opera nella ricostruzione del settore nord del portico; b) replica in cemento di uno dei capitelli originali (foto dell'A).

**C1**

**Plinto:** Fratturato. Dimensioni: letto di attesa 1,15 x 0,70; h 0,18-0,22. Sommarientemente lavorato a scalpello e con tracce di *anathyrosis* lungo il bordo. Elemento di reimpiego montato al contrario rispetto all'originaria messa in opera. **Base:** Scheggiata. Dimensioni: letto di posa 0,74 x 0,73; h 0,30; Ø letto di attesa 0,59. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Il letto di attesa presenta una incisione semicircolare interpretabile come la traccia per il posizionamento della colonna oltre ad un incasso per tenone centrale ancora chiuso da piombo e alla relativa canalina. Tra la base ed il plinto si conserva uno strato di cocciopesto spesso cm 1-2. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto.

**C2**

**Plinto:** Fratturato. Dimensioni: letto di attesa 1,13 x 0,74; h 0,17-0,25. Sommarientemente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine e di linee di costruzione lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato. **Base:** Integra. Dimensioni: letto di posa 0,74 x 0,76; h 0,32; Ø letto di attesa 0,60. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto. **Fusto:** Integralmente ricomposto da tre frammenti. Dimensioni: h 3,45 ca.; Ø letto di posa 0,53; Ø letto di attesa 0,42. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo; presenza di un piccolo incasso quadrangolare sul fusto a circa 0,25 m dal letto di attesa. **Capitello:** Fratturato. Dimensioni pressoché identiche a quelle dei capitelli C9 e C10.

**C3**

**Plinto:** Integro. Dimensioni: letto di attesa 1,18 x 0,86; h 0,22. Sommarientemente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Elemento di reimpiego montato al contrario rispetto all'originaria messa in opera. Il letto di attesa si presenta levigato

**C6**

**Fusto:** Fratturato. Dimensioni: h cons. 1,46. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Si conserva parte del letto di posa.

**C7**

**Plinto:** Integro. Dimensioni: letto di attesa 1,18 x 0,74; h 0,21. Sommarientemente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa presenta un basso incasso presso uno degli angoli. **Base:** Fratturata. Dimensioni: letto di posa di 0,645 x 0,65; h attualmente non rilevabile perché l'elemento è in gran parte coperto da malta moderna. Superficie sommarientemente lavorata a scalpello.

**C9**

**Plinto:** Integro. Dimensioni: letto di attesa 1,18 x 0,89; h 0,22. Sommarientemente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato. **Base:** Scheggiata. Dimensioni: letto di posa 0,73 x 0,72; h 0,30; Ø letto di attesa 0,57. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto (incisa al contrario). **Fusto:** Scheggiato. Dimensioni: h 3,45; Ø letto di posa 0,535. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Sigla di officina marmoraria incisa sulla fascia dell'imoscapo. **Capitello:** Integro. Dimensioni: letto di attesa 0,73 di lato ca; Ø letto di posa 0,44; h 0,57. Sigla di officina marmoraria incisa presso la voluta.

**C10**

**Plinto:** Integro. Dimensioni: letto di attesa 1,19 x 0,75; h 0,21. Sommarientemente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato. **Base:** Integra. Dimensioni: letto di posa di 0,73 x 0,74; h 0,30; Ø letto di attesa 0,58. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto. **Fusto:** Fratturato. Dimensioni: h 3,45 ca; Ø letto di posa 0,53. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. **Capitello:** Integro. Dimensioni: letto di attesa 0,70 di lato ca; Ø letto di posa 0,45; h 0,57. Sigla di officina marmoraria incisa presso la voluta.

**C11**

**Plinto:** Scheggiato. Dimensioni: letto di attesa di 1,18 x 0,88; h 0,23. Sommarientemente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato. **Base:** Scheggiata. Dimensioni: letto di posa di 0,74 x 0,73; h 0,30; Ø letto di attesa 0,58 (presenza di foro per tenone centrale, da J. Wilkes in HOTI *et alii* 2008, p. 381). Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto.

**C12**

**Plinto:** Scheggiato. Dimensioni: letto di attesa 1,18 x 0,89; h 0,23. Sommarientemente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato e con un lungo incasso scavato a scalpello sul lato dell'elemento. **Base:** Integra. Dimensioni: letto di posa 0,73 x 0,72; h 0,28; Ø letto di attesa 0,57. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto. **Fusto:** Fratturato. Dimensioni: h cons. 1,26. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo.

**C14**

**Plinto:** Integro. Dimensioni: letto di attesa 1,185 x 0,895; h 0,23. Sommarientemente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato.

**C15**

**Plinto:** Integro. Dimensioni: letto di attesa 1,20 x 0,755; h 0,21. Sommarientemente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine e di linee di costruzione lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato.

**C16**

**Plinto:** Integro. Dimensioni: letto di attesa di 1,19 x 0,89; h 0,21. Sommarientemente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine e di linee di costruzione lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato, con un piccolo incavo riempito da piombo al centro e con tracce di rilavorazione a gradina nel luogo che doveva ospitare la base della soprastante colonna.

**C17**

**Plinto:** Integro. Dimensioni: letto di attesa di 1,18 x 0,735; h 0,23. Sommarientemente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine e di linee di costruzione lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato. **Base:** Fratturata. Dimensioni: letto di posa di 0,64 x 0,66; h non misurabile perché l'elemento è in gran parte coperto da malta moderna. Superficie sommarientemente lavorata a scalpello.

## C18

**Plinto:** Integro. Dimensioni: letto di attesa 1,18 x 0,76; h 0,18. Sommariaemente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato. **Base:** Scheggiata. Dimensioni: letto di posa 0,73 x 0,735; h 0,285; Ø letto di attesa 0,58. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Tra la base ed il plinto si conserva uno strato di cocciopesto spesso 1-2 cm. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto. **Fusto:** Integralmente ricomposto da due frammenti. Dimensioni: Ø letto di posa 0,53. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Sigla di officina marmoraria incisa sulla fascia dell'imoscapo. **Capitello:** Fratturato. Dimensioni: letto di attesa 0,72 di lato ca, Ø letto di posa 0,46; h 0,54. Sigla di officina marmoraria incisa presso la voluta.

## C19

**Plinto:** Fratturato. Dimensioni: letto di attesa 1,18 x 0,88; h 0,21. Sommariaemente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato. **Base:** Fratturata. Dimensioni: letto di posa di 0,56 (cons.) x 0,68; h 0,245; Ø letto di attesa 0,495. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Il letto di attesa presenta un incasso per tenone centrale e la relativa canalina. Tra la base ed il plinto si conserva uno strato di cocciopesto spesso cm 1-2.

## C20

**Plinto:** Integro. Dimensioni: letto di attesa 1,185 x 0,88; h 0,23. Sommariaemente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine e di linee di costruzione lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato e attraversato per tutta la sua lunghezza da un basso incasso centrale realizzato a scalpello. **Base:** Integra. Dimensioni: letto di posa di 0,635 x 0,67; h 0,26; Ø letto di attesa 0,52. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Il letto di attesa presenta un incasso per tenone centrale ancora chiuso da piombo e la relativa canalina. Tra la base ed il plinto si conserva uno strato di cocciopesto spesso cm 1-2. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto.

## C21

**Plinto:** Integro. Dimensioni: letto di attesa 1,20 x 0,88; h 0,23. Sommariaemente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato e attraversato per tutta la sua lunghezza da un basso incasso centrale realizzato a scalpello. **Base:** Scheggiata. Dimensioni: letto di posa 0,655 x 0,67; h 0,23; Ø letto di attesa 0,51. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Il letto di attesa presenta un incasso per tenone centrale e la relativa canalina. Tra la base ed il plinto si conserva uno strato di cocciopesto spesso cm 1-2.

## C22

**Plinto:** Composto da due elementi lapidei. Dimensioni: letto di attesa 1,20 x 0,765; h 0,205. Sommariaemente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine e di linee di costruzione lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato. **Base:** Integra. Dimensioni: letto di posa 0,715 x 0,72; h non rilevabile perché l'elemento è in gran parte coperto da malta moderna. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Tra la base ed il plinto si conserva uno strato di cocciopesto spesso cm 1-2. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto.

## Altri elementi architettonici conservati nell'area

### A1

**Pulvino:** Integro. Dimensioni: letto di posa 0,52 x 0,515; letto di attesa 1,03 x 0,712; h 0,355. Rifinito a gradina sul letto di posa e a scalpello a taglio largo sui quattro lati. Decorato sul fronte da una croce latina a bracci patenti. Sigla di officina marmoraria apposta sul fronte dell'abaco. Conservato in giacitura secondaria nel settore occidentale della piazza.

### A2

**Pulvino:** Integro. Dimensioni: letto di posa 0,495 x 0,465; letto di attesa di 1,01 x 0,735m; h 0,37. Rifinito a gradina sul letto di posa e a scalpello a taglio largo sui quattro lati visibili. Decorato sul fronte da una croce latina a bracci patenti. Sigla di officina marmoraria apposta sul fronte dell'abaco. Conservato in giacitura secondaria nel settore occidentale della piazza.

### A3

**Fusto liscio di colonnina binata:** Integro. Dimensioni: letto di attesa 0,33 x 0,22; h 0,75 ca. Superficie rifinita a gradina fine, letto di attesa rifinito a gradina a denti larghi. Il letto di attesa presenta un incasso quadrato per tenone di cm 3,5 x 3,5, profondo cm 3,5. Conservato in giacitura primaria lungo il limite occidentale dello scavo e parzialmente interrato.

### A4

**Fusto liscio di colonna:** Integro. Dimensioni: h 2,285; Ø del letto di posa 0,415; Ø del letto di attesa 0,37. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Il letto di posa presenta un incasso quadrato per tenone di cm 6 x 6, profondo cm 6. Conservato in giacitura secondaria a Nord della fondazione circolare.

### A5

**Fusto liscio di colonna:** Frammento di fusto (con imoscapo) in granito. Dimensioni: h cons. 0,75; Ø del letto di posa 0,59. Il letto di posa presenta un incasso quadrato per tenone di cm 3 x 3,3, profondo cm 3,6. Conservato in giacitura secondaria a Est della fondazione circolare.

### A6

**Fusto liscio di colonna:** Frammentato. Dimensioni: h cons. 2,055; Ø del letto di posa 0,455. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Il letto di posa presenta un incasso quadrato per tenone di cm 5,5 x 5,2, profondo cm 5. Conservato in giacitura secondaria davanti a C11.

### A7

**Fusto liscio di colonna:** Integro. Dimensioni: h 2,262; Ø letto di posa 0,44; Ø letto di attesa 0,362. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Il letto di posa presenta un incasso quadrato per tenone di cm 5 x 4,8, profondo cm 5,5. Conservato in giacitura secondaria a Sud-Est della fondazione circolare.

### A8

**Fusto liscio di colonna:** Frammento di fusto (con imoscapo) in marmo bianco venato. Dimensioni: h cons. 0,415; Ø del letto di attesa ricostruibile in 0,45. Il letto di attesa presenta un foro circolare svasato per tenone profondo cm 5. Conservato in giacitura secondaria presso il plinto C14.

### A9

**Fusto liscio di colonna:** Scheggia. Dimensioni: h cons. 0,345. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Conservata in giacitura secondaria presso C10.

#### A10

**Fusto liscio di colonna:** Scheggia di imoscapo. Dimensioni: h cons. 0,53. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Conservata in giacitura secondaria nel vano V.

#### A11

**Fusto liscio di colonna:** Scheggia. Dimensioni: h cons. 0,48. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Conservata in giacitura secondaria nel vano XII.

#### A12

**Base di colonna:** Integra. Dimensioni: letto di posa di 0,65 x 0,66; h 0,26; Ø letto di attesa non rilevabile. Superficie sommaria lavorata a scalpello (incompiuta). Conservata in giacitura secondaria presso il plinto C13.

### La fondazione circolare

Ulteriori considerazioni possono essere effettuate in merito alla piattaforma circolare di m 5,8 di diametro che si eleva ancora per una altezza di circa cm 90 al centro della piazza (fig. 17a). Come evidenziato dai saggi condotti tra il 2004 ed il 2005, le sue fondazioni scendono al di sotto del piano di calpestio di età tardoantica per una profondità di almeno tre metri e sono costituite da un solido plinto a pianta quadrata sul quale si imposta la muratura del tamburo che emerge sino al livello della pavimentazione.

Lo scavo ha messo in luce una complessa sequenza stratigrafica, con livelli di età tardo ellenistica e romana obliterati dalla successiva edificazione della rotonda e da una serie di riporti di terreno atti a rialzare il piano pavimentale. I frammenti ceramici recuperati nel riempimento della trincea di fondazione consentono di indicare come termine *post quem* per la costruzione della struttura, e quindi del *macellum-forum*, un intervallo cronologico a cavallo tra V e VI secolo<sup>44</sup>; tale datazione trova ulteriore conferma in un frammento di anfora del tipo LR3<sup>45</sup> inglobato nella muratura del tamburo (fig. 18).

Il perimetro della piattaforma conserva le tracce di alcuni gradini, ora completamente spogliati degli elementi di rivestimento, al centro dei quali si trovano due grandi conci rettangolari in pietra locale, uniti da grappe<sup>46</sup> e disposti a costituire una solida base di appoggio per un elemento soprastante non più conservato (fig. 17b). L'orientamento della fondazione quadrata, analogo a quello dei blocchi al centro del tamburo, risulta quasi perfettamente rivolto verso l'accesso della piazza, indicando la volontà di rendere visibile la struttura soprastante fin dall'ingresso dell'edificio. La totale assenza di tracce di tubature, canalette o altri apprestamenti idrici inducono poi ad escluderne l'utilizzo come sostegno per una fontana monumentale.

Diversamente da quanto avanzato da A. Hoti, che sulla base di un frammento di statua in marmo<sup>47</sup> trovato presso la rotonda identifica la struttura come il podio per un gruppo scultoreo, J. Wilkes ha recentemente proposto di riconoscere nella fondazione il basamento di una colonna onoraria.

Nonostante le necessarie cautele e l'assenza di specifici confronti tra la crepidine circolare dell'ipotetica colonna di Durazzo e quelle, tutte a pianta quadrata, delle colonne onorarie attualmente note<sup>48</sup>, si tratta di una ipotesi per molti aspetti convincente<sup>49</sup> (tanto più considerata la notevole profondità delle sostruzioni), che se confermata da future indagini avvicinerrebbe ulteriormente l'immagine architettonica dell'edificio durazzino a quella del foro circolare edificato da Costantino nella sua nuova capitale<sup>50</sup>, secondo il già ricordato parallelo più volte tracciato in bibliografia.

<sup>44</sup> SHKODRA 2006a, p. 286; HOTI, METALLA, SHEHI 2004b, pp. 515-516.

<sup>45</sup> Si tratta di una tipologia di piccole anfore atte a contenere vino o unguenti prodotte in area microasiatica in un arco temporale compreso tra la fine del IV e gli inizi del VII secolo e commercializzate in tutto il Mediterraneo (Type 55, BEZECZKY 2013, pp. 164-167). Il frammento individuato nella malta della fondazione rotonda del foro circolare sia per forma che per impasto trova uno stretto confronto in esemplari prodotti in area efesina (BEZECZKY 2013, fig. 4, pl. 55; fig. 5, pl. 56; fig. 605, pl. 46; figg. 380-382, pl. 36).

<sup>46</sup> I blocchi conservano incassi di grappe a coda di rondine di 59 x 10 cm.

<sup>47</sup> HOTI 2014, p. 86. Il frammento, peraltro a grandezza naturale e quindi di dimensioni esigue rispetto allo spazio del podio, è pertinente ad una mano che regge una coppa o una patera. Durante lo scavo della piazza, inoltre, sono stati rinvenuti nei pressi della fondazione rotonda alcuni lacerti di intonaco dipinto con un motivo a rete di colore rosso su fondo bianco (forse realizzati a imitazione di un

rivestimento musivo) attribuiti da A. Hoti alla decorazione dell'alzata dei gradini circolari della fondazione. L'ipotesi, tuttavia, non è confermata da alcuna evidenza conservata *in situ*.

<sup>48</sup> Almeno sino alla fine del V secolo, infatti, nessuna delle colonne onorarie di cui si conserva la struttura portante presenta una crepidine circolare. Il basamento a gradini curvilinei dell'eventuale colonna presso il *macellum-forum* rappresenterebbe dunque un *unicum* nel panorama di questa particolare tipologia di monumenti.

<sup>49</sup> Non regge, infatti, l'ulteriore proposta di Hoti di identificare la piattaforma circolare al centro della piazza come un grande banco per la macellazione (HOTI 2014, p. 87, nota 4).

<sup>50</sup> Per un quadro di carattere generale sul *Forum Constantini* e sulla sua colonna porfirica si vedano: BECATTI 1960, pp. 84-88; Mango 1981, pp. 103-110; KRAUTHEIMER 1987, pp. 83-86 e 95-96; MÜLLER-WIENER 1977, pp. 255-257; FOWDEN 1991, pp. 119-131; BARSANTI 1992b, pp. 115-150; BAUER 1996, pp. 167-187; BASSET 2004, 188-208; BARSANTI 2013c, pp. 477-481; OUSTERHOUT 2014, pp. 304-326; YONCACI ARSLAN 2016, pp. 121-145.

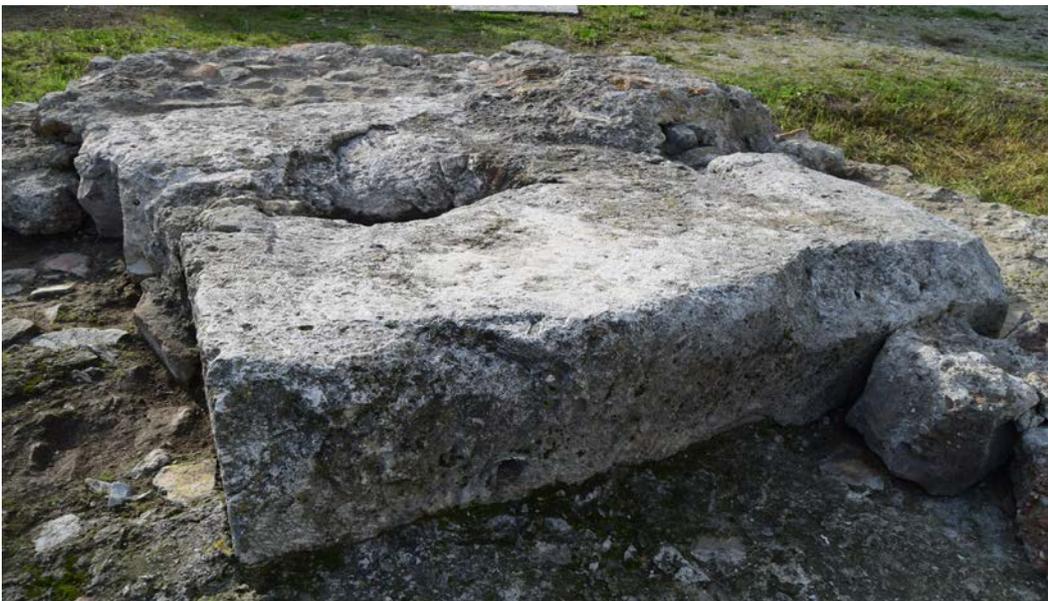


Fig. 17a,b. *Macellum-forum*. La grande fondazione circolare al centro della piazza: a. veduta da Nord; b. i grandi blocchi in pietra locale allettati con malta al centro della fondazione (foto dell'A).

Fig. 18. *Macellum-forum*. Il frammento di anfora del tipo LR3 individuato nella malta della fondazione rotonda (foto dell'A). A fianco un esemplare integro, rinvenuto ad Efeso, della stessa tipologia di contenitori (da BEZECZKY 2013, fig. 5, pl. 56).

Fig. 19. Durazzo: cortile del Museo Archeologico. Colossale capitello in marmo proconnesio (foto dell'A).



A questo proposito va ricordato che nel cortile del Museo Archeologico della città si conserva un capitello corinzio in marmo proconnesio di fattura assai simile a quella dei capitelli rinvenuti durante lo scavo del *macellum-forum*, ma di dimensioni colossali<sup>51</sup> (fig. 19). Come sottolineato per i capitelli corinzi del portico, anche in questo caso si tratta di una tipologia prodotta in area costantinopolitana - ma nota da un esiguo numero di esemplari - che, datata tra la fine del V secolo e l'età giustiniana<sup>52</sup>, vede l'inserimento di una ulteriore foglia d'acanto sotto gli angoli dell'abaco. Pertanto, considerate le eccezionali dimensioni dell'elemento (h cm 89, letto di attesa m 1,3 x 1,3, Ø letto di posa cm 87)<sup>53</sup>, non si può escludere che esso costituisse il coronamento della colonna monumentale ipotizzata al centro della corte porticata<sup>54</sup>.

### *La pavimentazione del cortile*

Una serie di elementi per la ricostruzione dell'aspetto della piazza possono essere ricavati dai tratti di pavimentazione conservati e dalle impronte lasciate nella malta dall'asportazione delle lastre marmoree di rivestimento<sup>55</sup> (fig. 20). Come rilevato per lo stilobate del portico, anche il piano di calpestio del cortile risulta inclinato verso Est di circa cm 40 mentre da ogni lato, a partire dal bordo della pavimentazione, il livello sale leggermente in corrispondenza della fondazione centrale; si tratta di una soluzione forse adottata per permettere il rapido deflusso delle acque meteoriche.

Le lastre pavimentali, spesse cm 5-7 e rifinite a scalpello a taglio largo, appaiono sagomate e disposte con cura, secondo un disegno radiale definito da un bordo esterno composto da grandi elementi curvilinei<sup>56</sup> posti a perimetrare il limite della canaletta<sup>57</sup>, a sua volta foderata in marmo utilizzando lastre grezze di dimensioni minori<sup>58</sup>, che separa l'area della piazza dallo stilobate (fig. 21). Nulla si conserva del lastricato nei pressi della piattaforma centrale, dove la pavimentazione doveva presentare un leggero salto di quota (indiziato da un più alto livello del sottofondo in cioccio-pesto) e forse anche una trama differente<sup>59</sup>.

<sup>51</sup> HOTI 1997, fig. 2, p. 328; MUKA 2003, fig. a p. 21; SANTORO, HOTI 2014, fig. 12, p. 573.

<sup>52</sup> Il capitello, in data imprecisata, venne scavato all'interno e reimpiegato come puteale.

<sup>53</sup> HOTI 1997, p. 328.

<sup>54</sup> Già G. Muka ipotizza che il grande capitello conservato nel giardino del Museo Archeologico di Durazzo possa essere riconducibile alla struttura della Rotonda. Tuttavia lo studioso interpreta il complesso come un grandioso edificio coperto di culto cristiano (MUKA 2003, p. 26).

<sup>55</sup> L'asportazione di ampi tratti del lastricato dovette avvenire già intorno al VII secolo, se è vero che alcune delle sepolture più antiche,

come la tomba 4, si collocano in aree già spogliate della pavimentazione marmorea.

<sup>56</sup> In alcuni casi le dimensioni delle lastre, ora in gran parte fratturate, raggiungono una lunghezza di oltre tre metri.

<sup>57</sup> La canaletta presenta ampiezze variabili ed è profonda intorno a cm 30-35.

<sup>58</sup> Su alcune delle lastre che rivestono il fondo della canaletta si conservano gli incassi delle leve utilizzate per lo spostamento dei blocchi.

<sup>59</sup> Tale soluzione è indiziata anche da una lastra, collocata circa 4 m a occidente del podio circolare, che doveva costituire uno degli elementi del bordo interno della pavimentazione.

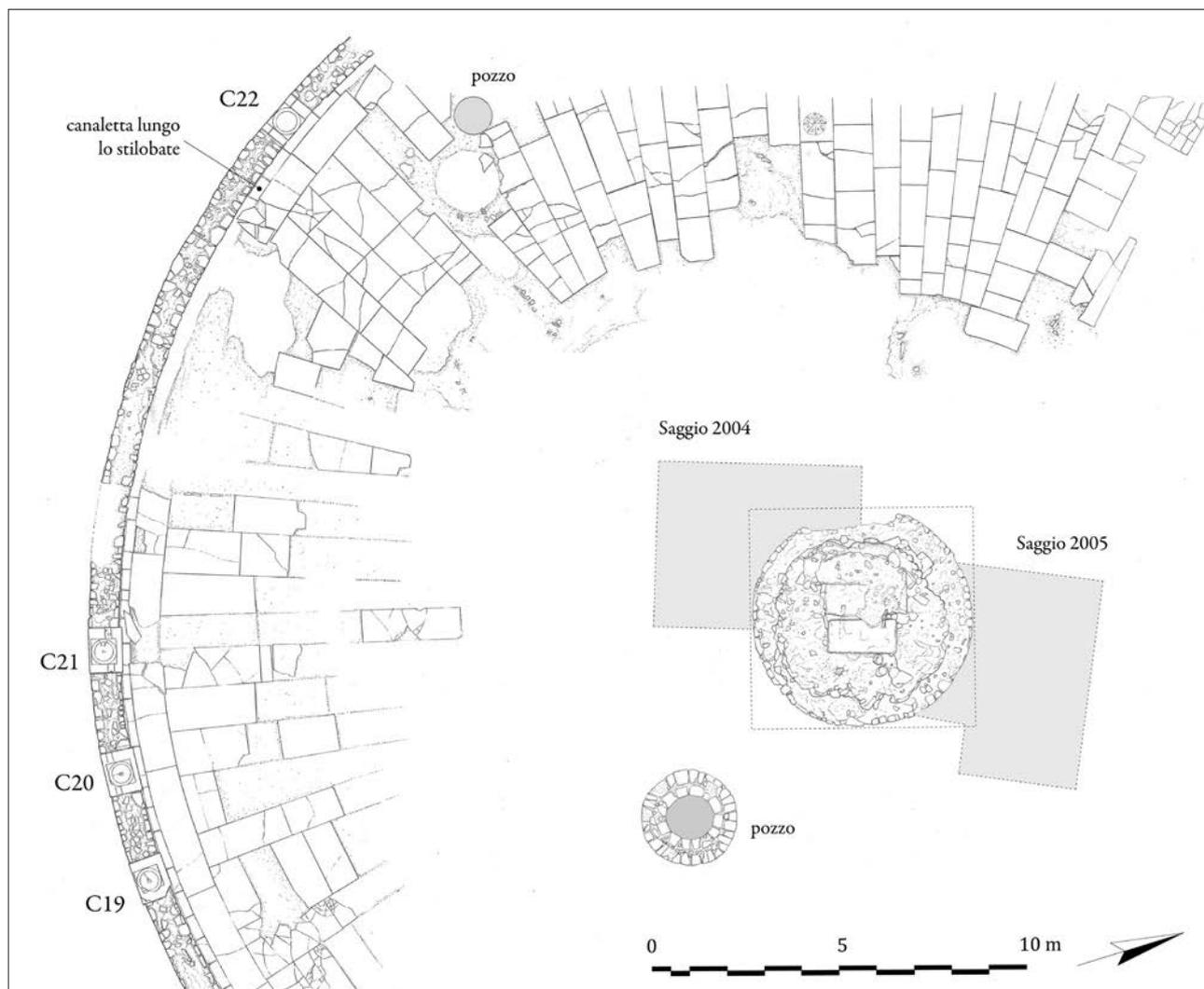


Fig. 20. Il nuovo rilievo del *macellum-forum*: particolare della tessitura della pavimentazione del settore sud-occidentale della corte circolare. In grigio le aree interessate dai saggi di scavo effettuati tra il 2004 ed il 2005 presso la fondazione rotonda.

Osservando la tessitura del pavimento è possibile notare che in alcune aree le lastre sono disposte in filari paralleli che corrono rettilinei verso il centro, mentre altrove le divergenze create dai diversi orientamenti sono rettificata inserendo elementi trapezoidali a chiudere gli spazi di risulta. In particolare nel settore compreso tra le colonne C16 e C20 la pavimentazione appare realizzata con fasce radiali di lastre che comprendono settori triangolari in cui si collocano elementi disposti perpendicolarmente ai precedenti: sembrerebbe quasi di poter ravvisare l'opera di più squadre di scalpellini, che agirono in forme differenziate a seconda dell'area di cortile di loro pertinenza.

È interessante notare, inoltre, che la preparazione pavimentale è costituita in gran parte da schegge di marmo di piccole e medie dimensioni allettate in uno spesso strato di cocchiopesto (fig. 22), a riprova che i vari componenti del lastricato furono confezionati *in loco* da artigiani specializzati nella lavorazione del marmo e che i numerosi scarti di lavorazione prodotti vennero impiegati come inerti nel sottofondo della pavimentazione.

Sempre riguardo al problema della mobilità e della provenienza delle maestranze nella costruzione degli edifici antichi, un ultimo ma fondamentale aspetto da considerare in merito alla pavimentazione del *macellum-forum* riguarda la presenza di iscrizioni sulla superficie di un cospicuo numero di elementi architettonici e di lastre marmoree<sup>60</sup>.

Si tratta, in totale, di almeno 37 tra incisioni realizzate a percussione e brevi epigrafi, di cui 32 presentano uno o più caratteri alfabetici associati (fino ad un massimo di tre lettere), 4 possono essere identificate come *tabulae lusoriae* di forma circolare o rettangolare e solo una è costituita da una sequenza di termini in lingua greca inseriti entro un complesso motivo geometrico a raggiera di circa cm 55 di diametro, forse una ulteriore tavola da gioco (fig. 23). Il testo

<sup>60</sup> Un primo catalogo delle incisioni presenti sulle lastre della pavimentazione è stato pubblicato ad opera di J. Wilkes in HOTI *et alii* 2008, pp. 378-379. A tali sigle possiamo ora aggiungere le incisioni

n. 6 (PAV) e 9 (PAV). Risultano invece inedite varie delle sigle apposte sugli elementi architettonici presenti nell'area.



Fig. 21. *Macellum-forum*. La canaletta per il deflusso delle acque meteoriche tra lo stilobate circolare e la pavimentazione della piazza (foto dell'A).



Fig. 22. *Macellum-forum*. Il sottofondo della pavimentazione marmorea della piazza realizzato in schegge di marmo e cocciopesto (foto dell'A).



Fig. 23. *Macellum-forum*, pavimentazione del cortile. La *tabula lusoria* con epigrafe inscritta n. 18 (PAV).

iscritto lungo il bordo della ruota è preceduto da una piccola croce latina e recita Κωνσταντίνου τὸ ὄνομα (il nome di Costantino)<sup>61</sup>. Nonostante l'incisione rappresenti a tutti gli effetti un *unicum* per via della sua complessa geometria, della presenza di numerose croci e dell'epigrafe che contiene, il confronto con un analogo graffito entro ruota rinvenuto ad Efeso<sup>62</sup> e caratterizzato da una epigrafe che inizia con un riferimento alla Fortuna (ἡ τύχη) è un forte indizio a favore di iscrizioni realizzate a fini apotropaici, di certo allusive alle attività ludiche a cui le *tabulae* erano destinate.

Negli altri casi, le brevi epigrafi presenti sui vari elementi architettonici (fig. 24), possono invece essere considerate marchi di atelier marmorari, ossia sigle alfabetiche realizzate nelle diverse fasi del ciclo produttivo dei manufatti marmorei e generalmente interpretate come marchi di cava (di controllo, di destinazione o di assemblaggio), marchi di officina marmoraria, o, più raramente, marchi di stoccaggio dei materiali lapidei<sup>63</sup>.

<sup>61</sup> Ringrazio sentitamente il Professor Salvatore Cosentino, docente di Storia e Civiltà Bizantina presso l'Università di Bologna, per i suggerimenti forniti nell'interpretazione delle due epigrafi.

<sup>62</sup> Il graffito è realizzato su una lastra del basolato stradale conservato presso il portico settentrionale della Via Arcadiana, poco a Oriente

del monumento tetrapilo di età giustiniana.

<sup>63</sup> MARSILI 2015, p. 251. Sempre sullo stesso tema si vedano, SODINI 1987, pp. 503-515; PARIBENI 2004, pp. 651-736; PENSABENE 2014, pp. 41-57;



Fig. 24. *Macellum-forum*. Alcuni esempi delle sigle di officina marmoraria incise sulla superficie degli elementi architettonici rinvenuti nell'area (foto dell'A).

La presenza di un numero così elevato di sigle sui marmi di un contesto circoscritto come quello del *macellum-forum* risulta estremamente preziosa ai fini della comprensione dell'organizzazione del cantiere antico, costituendo un fondamentale elemento conoscitivo nell'identificazione delle maestranze che parteciparono alla realizzazione dell'opera, della loro probabile provenienza e, da ultimo, persino della committenza. Considerata la tipologia di manufatti su cui sono apposte, le sigle possono essere divise come segue: 9 su basi a profilo semplificato; 2 su fusti di colonna; 3 su capitelli; 2 su pulvini; 21 su lastre di pavimentazione. Va detto, inoltre, che non si può escludere la presenza di ulteriori marchi sui letti di attesa o di posa di elementi che non è stato possibile verificare a causa dalle particolari condizioni di giacitura al suolo oppure perché parzialmente occultati dalla malta moderna utilizzata nella ricostruzione delle colonne del portico. Nella tabella in fig. 25 sono indicate tutte le incisioni individuate e la loro localizzazione.

Per quanto riguarda gli elementi architettonici si può constatare che su 4 delle 9 basi siglate ricorre il marchio ΠΑΤ, e che ben 8 su 9 appartengono alla serie di maggiori dimensioni. Solo una base, recante il marchio ΘΕ rientra dunque nell'altra categoria, ma è interessante notare che si tratta proprio di una delle poche rifinite a gradina, segno che il marchio venne apposto al termine del processo di lavorazione. Inoltre il marchio ΘΕ potrebbe ricorrere anche su un altro basamento, ma in questo caso l'usura dell'incisione induce alla cautela, tanto che la sigla potrebbe persino essere letta come ΕΥ - marchio certamente presente su un lato della base C18 – se non addirittura come ΕΕ.

Sia il marchio ΕΕ che quello ΕΥ trovano svariati confronti a Costantinopoli: nel primo caso su due capitelli corinzi del tipo Kautzsch VIII conservati nel Museo Archeologico di Istanbul<sup>64</sup>, nel secondo su numerosi elementi architettonici della basilica di Santa Sofia, sui capitelli corinzi in opera nelle cisterne di Yerebatan Sarayı, di Nakilbent e di Nûr-i Osmanijé, e su una base di colonna conservata presso i resti dell'Arco di Teodosio, oltre che su altri elementi architettonici in proconnesio dislocati in varie località del Mediterraneo<sup>65</sup>.

La presenza di sigle analoghe su manufatti di tipologie diverse è inoltre attestata sulla base C12 e sul pulvino A2, i cui marchi sono composti da una serie di lettere legate tra loro delle quali, al momento, risulta difficile proporre uno scioglimento convincente. Questo dato potrebbe indicare la possibile pertinenza dei due elementi ad un medesimo sostegno verticale (a eventuale conferma che le colonne del cortile reggessero capitelli corinzi sovrastati da pulvini) o, più probabilmente, considerando la legatura delle lettere, l'attività di uno stesso artigiano nella finitura dei pezzi citati. Allo stesso modo la sigla X si ritrova sulla fascia di apofige della colonna C9 e su ben 7 lastre della pavimentazione del cortile.

Elemento	Iscrizione	Localizzazione	Tipologia
C1	ΠΑΤ	base (plinto)	sigla di lavorazione
C2	EE o EY o ΘE (?)	base (plinto)	sigla di lavorazione
C9	Ⲭ	base (plinto)	sigla con lettere legate
C9	X	fusto (fascia apofige)	sigla di lavorazione
C9	TP	capitello (presso la voluta)	sigla di lavorazione
C10	ΠΑΤ	base (plinto)	sigla di lavorazione
C10	M	capitello (presso la voluta)	sigla di lavorazione
C11	ΠΑΤ	base (plinto)	sigla di lavorazione
C12	ϸ	base (plinto)	sigla con lettere legate
C18	EY	base (plinto)	sigla di lavorazione
C18	KY	fusto (fascia apofige)	sigla di lavorazione
C18	Σ o M (?)	capitello (presso la voluta)	sigla di lavorazione
C20	ΘE	base (plinto)	sigla di lavorazione
C22	ΠΑΤ	base (plinto)	sigla di lavorazione
A1	I (?)	pulvino (abaco)	sigla di lavorazione
A2	ϸ	pulvino (abaco)	sigla con lettere legate
1 (PAV)	X	lastra pavimentale (bordo)	sigla di lavorazione
2 (PAV)	X	lastra pavimentale (bordo)	sigla di lavorazione
3 (PAV)	K	lastra pavimentale (bordo)	sigla di lavorazione
4 (PAV)	X	lastra pavimentale (bordo)	sigla di lavorazione
5 (PAV)	Θ	lastra pavimentale	sigla di lavorazione
6 (PAV)	Θ	lastra pavimentale	sigla di lavorazione
7 (PAV)	Θ	lastra pavimentale	sigla di lavorazione
8 (PAV)	Θ	lastra pavimentale	sigla di lavorazione
9 (PAV)	incisione circolare	lastra pavimentale	tabula lusoria (?) (Ø 53 cm)
10 (PAV)	X	lastra pavimentale (bordo)	sigla di lavorazione
11 (PAV)	X*	lastra pavimentale (bordo)	sigla di lavorazione
12 (PAV)	X	lastra pavimentale (bordo)	sigla di lavorazione
13 (PAV)	K	lastra pavimentale (bordo)	sigla di lavorazione
14 (PAV)	ΙΩ	lastra pavimentale	sigla di lavorazione
15 (PAV)	X*	lastra pavimentale	sigla di lavorazione
16 (PAV)	incisione rettangolare	lastra pavimentale	tabula lusoria (120 x 90 cm)
17 (PAV)	incisione circolare divisa in 8 settori	lastra pavimentale	tabula lusoria (Ø 50 cm)
18 (PAV)	incisione circolare divisa in 8 settori con croci ed epigrafe interna: /TOO/NO/MA/ /+KΩ//NΣ/TA/NTI/N (?)	lastra pavimentale	tabula lusoria (Ø 55 cm)
19 (PAV)	incisione circolare divisa in 8 settori	lastra pavimentale	tabula lusoria (Ø 45 cm)
20 (PAV)	Θ	lastra pavimentale	sigla di lavorazione
21 (PAV)	Θ	lastra pavimentale	sigla di lavorazione

Fig. 25. Nella tabella sono riportati l'elenco e la posizione delle incisioni e dei marchi di officina marmoraria individuati sugli elementi architettonici rinvenuti nell'area del *macellum-forum*. I due marchi affiancati da asterisco si riferiscono a incisioni attualmente non visibili ma già indicate in HOTI *et alii* 2008.

Come già indicato, dunque, la presenza *in loco* di artigiani di provenienza esterna impiegati nella realizzazione della pavimentazione del *macellum-forum* troverebbe ulteriore conferma nelle sigle individuate sulle lastre pavimentali, dove è stato possibile identificare 16 incisioni riferibili a sole 4 tipologie di marchi: X, Θ, K e ΙΩ. Di queste X e Θ ricorrono con maggiore frequenza, K è attestata due volte mentre ΙΩ risulta un caso isolato. È interessante notare che tutte le lastre su cui sono apposte le sigle X e K costituiscono la fascia perimetrale della pavimentazione; si tratta quin-

di di 'pezzi particolari', spesso caratterizzati da notevoli dimensioni e da bordi leggermente curvilinei, appositamente realizzati per essere impiegati in uno specifico settore del lastricato.

Dal quadro che emerge appare evidente come la fabbrica del *macellum-forum* dovette comportare un notevolissimo sforzo economico e logistico motivato più che dal carattere prettamente funzionale attribuito al complesso dal suo alto valore simbolico e rappresentativo nel panorama urbano della Durazzo tardoantica. Oltre alla singolare conformazione planimetrica dell'edificio, con tutta probabilità mutuata da precedenti esperienze architettoniche di matrice costantinopolitana, la presenza di numerosi laterizi con bolli analoghi a quelli rinvenuti sui mattoni delle mura urbane e l'impiego di un gran numero di elementi architettonici in marmo proconnesio (come minimo 40 basi, colonne e capitelli), per lo più importati in uno stadio di lavorazione finito direttamente dagli opifici attivi nell'orbita della nuova capitale, sono chiari indizi di una committenza pubblica di altissimo livello, molto probabilmente imperiale, capace di operare contemporaneamente e su vasta scala nell'ambito di più cantieri urbani. Troverebbero quindi conferma le parole di Malala (XVII,417) e Giovanni Antiocheno (FGH IV.621) che ricordano le opere realizzate a Durazzo prima da Anastasio, noto per aver arricchito la città di numerosi edifici e per aver promosso la ricostruzione della cinta muraria, e poi da Giustiniano, citato soprattutto in merito agli interventi di restauro da lui finanziati in seguito al disastroso sisma che colpì la regione intorno al 522 d.C.

Proprio i nuovi dati ricavati dal rilievo di dettaglio del monumento, dall'osservazione diretta delle sue strutture e dello studio delle tecniche edilizie adottate, permettono ora di definire con maggiore accuratezza l'aspetto degli elevati del complesso e l'organizzazione del cantiere predisposto per la sua realizzazione. L'analisi dei vari elementi marmorei pertinenti al loggiato consente infatti di ricostruire con un discreto grado di attendibilità l'ordine architettonico del piano terra, certamente costituito da basi a profilo semplificato, da colonne con fusti lisci e capitelli corinzi sui quali forse si impostavano pulvini decorati da croci latine a bracci patenti, mentre archi in mattoni completavano il prospetto del portico. Va detto, inoltre, che numerosi indizi, tra cui le fondazioni di scale nei vani radiali, il notevole spessore dei muri perimetrali e la presenza di basi e fusti di colonna di modulo inferiore a quelli attribuiti allo stilobate del portico, farebbero supporre l'esistenza di un secondo livello porticato.

Nonostante le forti asimmetrie planimetriche riscontrabili nella distribuzione dei vani radiali e la qualità non elevata delle malte e dei materiali impiegati nelle murature, l'originale planimetria dell'edificio e la cura posta nell'esecuzione della sua pavimentazione marmorea rivelano l'esistenza di un progetto raffinato, messo in atto sul campo da una forza lavoro autoctona alla quale è possibile affiancare l'opera di scalpellini di provenienza esterna.

In una realtà complessa come quella che si è appena delineata, particolare significato assumono dunque le sigle alfabetiche presenti sulla superficie delle lastre della pavimentazione e di vari architettonici in marmo, che tradiscono la presenza di maestranze egeo-costantinopolitane forse giunte a *Dyrrachium* insieme al carico di marmi necessari alla costruzione del *macellum-forum* ed impiegate nella messa in opera degli elementi marmorei del loggiato e nella realizzazione della pregiata pavimentazione della piazza.

Malgrado i molti interrogativi rimasti aperti a causa delle non poche lacune derivanti dall'impossibilità di definire con certezza alcune delle caratteristiche formali e decorative dell'edificio, l'indagine effettuata sulle strutture superstiti ha comunque permesso di tracciare uno spaccato del tutto inedito della storia del monumento, che può quindi essere inserito a pieno titolo nella vasta rete di cantieri pubblici promossi con chiari intenti politici, celebrativi e propagandistici dalla casa imperiale, nell'ambito di quella rinnovata *koimè* culturale di VI secolo che tanta parte ebbe nella diffusione di modelli architettonici, prassi edilizie e maestranze specializzate dalla capitale sul Bosforo verso le province balcaniche e gli altri territori dell'impero.

## Bibliografia

- BARSANTI 1989 = BARSANTI C., *L'esportazione di marmi dal Proconneso nelle regioni pontiche durante il IV-VI secolo*, in *RivStArch* 12, pp. 91-220.
- BARSANTI 1992a = BARSANTI C., *L'importazione di manufatti marmorei degli opifici del Proconneso nelle città del Mar Nero durante il IV-VI secolo*, in GJUZELEV V. (a cura di), *Bulgaria Pontica Medii Aevi III*, Sofia 1992, pp. 197-225.
- BARSANTI 1992b = BARSANTI C., *Costantinopoli: Testimonianze Archeologiche di età Costantiniana*, in BONFANTE G., FUSCO F. (a cura di), *Costantino il Grande dall'antichità all'umanesimo*, Tomo I, Macerata 1992, pp. 115-150.
- BARSANTI 2013a = BARSANTI C., *Una ricerca sulle sculture in opera nelle cisterne bizantine di Istanbul: la Ipek Bodrum Sarnici (la cisterna n. 10)*, in *Vie per Bisanzio, Atti del VII Congresso Nazionale AISB (Venezia 2009)*, Bari 2013, pp. 477-508.
- BARSANTI 2013b = BARSANTI C., *Le cisterne bizantine di Istanbul: nuovi dati sulla scultura dal V al VII secolo. La cisterna n. 9 (la c.d. Cisterna della Scuola)*, in *Acta XV Cong. Int. Archaeologiae Christianae (Toledo 2008)*, Città del Vaticano 2013, pp. 1481-1496.
- BARSANTI 2013c = BARSANTI C., s.v. *Costantinopoli*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-213*, vol. I, Roma 2013, pp. 477-481.
- BARSANTI, PENSABENE 2008 = BARSANTI C., PENSABENE P., *Reimpiego e importazioni di marmi nell'Adriatico paleocristiano e bizantino*, in *AAAd LXVI*, 2008, pp. 455-490.
- BASSET 2004 = BASSET S., *The urban image of late antique Constantinople*, Cambridge 2004, pp. 188-208.
- BAUER 1996 = BAUER F.A., *Stadt, Platz und Denkmal in der Spätantike: Untersuchungen zur Ausstattung des öffentlichen Raums in den spätantiken Städten Rom, Konstantinopel und Ephesos*, Mainz 1996, pp. 167-187.
- BECAITI 1960 = BECAITI G., *La colonna coclide istoriata: problemi storici iconografici stilistici*, Roma 1960, pp. 84-88.
- BEZECZKY 2013 = BEZECZKY T., *The Amphorae of Roman Ephesus*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2013.
- BUORA, SANTORO 2004 = BUORA M., SANTORO S. (a cura di), *Progetto Durrës: azione di cooperazione internazionale decentrata nel settore del patrimonio culturale archeologico 2002-2004, Atti del Secondo e del Terzo Incontro Scientifico, AAAd LVIII*, 2004
- CRISTILLI 2015 = CRISTILLI A., *Macellum and Imperium. The relationship between the Roman State and the market-building construction*, in *Analysis Archaeologica* 1, 2015, pp. 69-86.
- DACI 2013 = DACI E., *The Byzantine Round Forum of Dyrrachium*, in RAKOCIJA M. (a cura di), *Niš and Byzantium XI*, Niš 2013, pp. 91-100.
- DE RUYT 1982-83 = DE RUYT C., *Mercati romani con cortile circolare in Italia centrale e meridionale*, in *Quaderni dell'Istituto di archeologia e storia antica (Università di Chieti)*, Anno 3, 1982-83, pp. 171-180.
- DE RUYT 1983 = DE RUYT C., *Macellum. Marché Alimentaire des Romains*, Louvain-la-Neuve 1983.
- FASOLO 2003 = FASOLO M., *La via Egnatia I. Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Roma 2003.
- FOWDEN 1991 = FOWDEN G., *Constantine's Porphyry Column: The Earliest Literary Allusion*, in *JRS* 81, 1991, pp. 119-131.
- GILKES 2012 = GILKES O., *Albania: An Archaeological Guide*, London 2012, pp. 163-164.
- GUTTERIDGE 2003 = GUTTERIDGE A., *Cultural Geographies and the ambition of latin Europe: The city of Durres and its fortifications C. 400-C. 1501*, in *ArchMed* XXX, 2003, pp. 19-65.
- GUTTERIDGE, HOTI, HURST 2001 = GUTTERIDGE A., HOTI A., HURST H.R., *The walled town of Dyrrachium (Durrës): settlement and dynamics*, in *JRA* 14, 2001, pp. 391-410.
- HOTI 1987 = HOTI A., *Gërmimet arkeologjike të vitit 1987, Durrës*, in *Iliria* 17.2, 1987, pp. 261-262.
- HOTI 1988 = HOTI A., *Gërmimet arkeologjike të vitit 1988, Durrës*, in *Iliria* 18.2, 1988, pp. 271-272.
- HOTI 1996 = HOTI A., *Të dhëna arkeologjike për krishterimin e hershëm në Dyrrah (shk. IV-VII)*, in *Iliria* 26.1-2, 1996, pp.173-181.
- HOTI 1997 = HOTI A., *Plastikë arkitektonike dekorative paleokristiane nga qyteti i Durrësit*, in *Iliria* 27.1-2, 1997, pp. 325-347.
- HOTI 2005 = HOTI A., *L'Illirico sudoccidentale nei secoli IV-VII*, in *Gli Illiri e l'Italia, Atti del convegno internazionale di studi (Treviso 2004)*, Treviso 2005, pp. 53-75.
- HOTI 2014 = HOTI A., *Archaeological and historical data for Dyrrachionin during the transition from late antiquity to the middle ages*, in *Interdisciplinary Journal of Research and Development I*, Alexander Moisiu University, Durrës 2014, pp. 85-90.
- HOTI, KOMATA 2006 = HOTI A., KOMATA D., *Monograms, Symbols and Epigraphs of the early Byzantine Period in Albania*, in CHEYNET J.C., SODE C. (a cura di), *Studies in Byzantine sigillography* 9, Leipzig 2006, pp.197-200.

- HOTI, METALLA, SHEHI 2004a = HOTI A., METALLA E., SHEHI E., *Recentissimi scavi archeologici a Durrës 2001-2003*, in BUORA, SANTORO 2004, pp. 487-521.
- HOTI, METALLA, SHEHI 2004b = HOTI A., METALLA E., SHEHI E., *Gërmime arkeologjike Durrës 2001-2003*, in *Candavia* 1, 2004, pp. 139-157.
- HOTI *et alii* 2008 = HOTI A., WILKES J., METALLA E., SHKODRA B., *The early byzantine Circular Forum in Dyrrachium (Durrës, Albania) in 2002 and 2004-2005: recent recording and excavation*, in *BSA* 103, pp. 367-397.
- KAUTZSCH 1936 = KAUTZSCH R., *Kapitellen Studien*, Berlin 1936.
- KRAUTHEIMER 1987 = KRAUTHEIMER R., *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, Torino 1987, pp. 83-86 e 95-96.
- MANGO 1981 = MANGO C., *Constantine's porphyry column and the chapel of St. Constantine*, in *DChAE* ser. 4,10, 1981, pp. 103-110.
- MARANO 2008 = MARANO Y.A., *Il commercio del marmo nell'Adriatico tardo antico (IV-VI secolo d.C.). Scambi, maestranze, committenze* (Tesi di dottorato) Padova 2008.
- MARSILI 2015 = MARSILI G., *Il cantiere e i marchi dei marmorari*, in BALDINI I., LIVADIOTTI M. (a cura di), *Archeologia proto-bizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, Bologna 2015, pp. 246-273.
- MIRAJ 2012 = MIRAJ L.F., *Some new data on the construction date of Dyrrachium's byzantine walls*, in RAKOCIJA M. (a cura di), *Niš and Byzantium X*, Niš 2012, pp. 201-218.
- MIRAJ 2013 = MIRAJ L.F., *Dyrrachium in the Early Christian and Byzantine Period*, Tiranë 2013.
- MUKA 2003 = MUKA G., *Rotonda e Durrësit*, in *Monumentet* 45, 2003, pp. 7-24.
- MÜLLER-WIENER 1977 = MÜLLER-WIENER W., *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls*, Tübingen 1977, pp. 255-257.
- OUSTERHOUT 2014 = OUSTERHOUT R., *The life and afterlife of Constantine's Column*, in *JRA* 27, 2014, pp. 304-326.
- PALLAS 1977 = PALLAS D., *Les monuments paléochrétiens de Grèce découverts de 1959 à 1973*, Città del Vaticano 1977.
- PARIBENI 2004 = PARIBENI A., *Le sigle dei marmorari e l'organizzazione del cantiere*, in GUIGLIA GUIDOBALDI A., BARSANTI C. (a cura di), *Santa Sofia di Costantinopoli. L'arredo marmoreo della Grande Chiesa giustiniana*, Roma 2004, pp. 651-736.
- PENSABENE 2002 = PENSABENE P., *Inscribed architectural elements from the Prokonnesos in Durazzo, Tartous, Cilician Aphrodisias, and Caesarea*, in *ASMOSIA 5, Interdisciplinary studies on ancient stone. Proceedings of the Fifth International Conference of the Association for the Study of Marble and Other Stones in Antiquity (Boston 1998)*, London 2002, pp. 328-334.
- PENSABENE 2014 = PENSABENE P., *Sigle di cava, amministrazione imperiale, appalti e commercio*, in BONETTO J., CAMPOREALE S., PIZZO A. (a cura di), *Arqueología de la Construcción IV. Las canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivo*, Merida 2014, pp. 41-57.
- PËRZHITA, GJIPALI, HOXHA, MUKA 2014 = PËRZHITA L., GJIPALI I., HOXHA G., MUKA B. (a cura di), *Proceedings of the International Congress of Albanian Archaeological Studies. 65th Anniversary of Albanian Archaeology (Tirana 21-22 November 2013)*, Tirana 2014.
- SANTORO 2003 = SANTORO S., *Lo Stato degli studi sull'urbanistica di Epidamnos-Dyrrachium*, in BUORA M., SANTORO S. (a cura di), *Progetto Durrës. L'indagine sui beni culturali albanesi dell'antichità e del medioevo: tradizioni di studio a confronto, Atti del primo incontro scientifico (Parma-Udine 19-20 Aprile 2002)*, *AAAd* LIII, 2003, pp. 149-208.
- SANTORO 2009 = SANTORO S., *Epidamnos, Dyrrachium, Dyrrachion: trasformazioni urbanistiche e culturali di un porto fra Oriente e Occidente*, in *Bollettino di Archeologia on-line* 2009, pp. 1-14.
- SANTORO, HOTI 2014 = SANTORO S., HOTI A., *Epidamnos/Dyrrachium/Dyrrachion/Durrës: Le trasformazioni della città antica e medievale attraverso gli scavi e le ricerche italo-albanesi*, in PËRZHITA, GJIPALI, HOXHA, MUKA 2014, pp. 561-578.
- SANTORO, MONTI 2004 = SANTORO S., MONTI A., *Carta del rischio archeologico della città di Durrës. Metodologia di realizzazione e istruzioni per l'uso*, in BUORA, SANTORO 2004, pp. 527-586.
- SANTORO, SASSI 2010 = SANTORO S., SASSI B., *Fra terra, mare, colline e lagune: le aree suburbane di Dyrrachium (Durrës, Albania)*, in VAQUERIZO D. (a cura di), *Las áreas suburbanas en la ciudad histórica. Topografía, usos, función, Monografías de arqueología cordobesa* 18, Córdoba 2010, pp. 35-52.
- SANTORO, SASSI, HOTI 2009 = SANTORO S., SASSI B., HOTI A., *Ex continente visi... Un probabile faro nel porto antico di Durazzo (Albania)*, in ARIAS F., FERNANDES-OCHOA C., MORILLO A. (a cura di), *Torre de Hércules. Finis terrae lux, Simposio sobre los faros romanos y la navegación en la antigüedad*, Brigantium 20, 2009, pp. 67-84.
- SANTORO, SASSI, HOTI 2011 = SANTORO S., SASSI B., HOTI A., *Una nuova immagine dell'urbanistica di Epidamnos-Dyrrachium dagli scavi e dalle ricerche del Dipartimento di Archeologia e della Missione Archeologica Italiana a Durrës*, in LAMBOLEY

- J.L., CASTIGLIONI M.P. (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité V, Actes du V colloque international de Grenoble (8-11 octobre 2008)*, Paris 2011, pp. 299-324.
- SHEHI 2007 = SHEHI E., *Contributo per la topografia di Dyrrachium (III secolo a.C. - IV secolo d.C.)*, in *JAT* XVII, 2007, pp. 159-208.
- SHEHI 2014 = SHEHI E., *Some ideas on the street network organization at roman Dyrrhachium*, in PËRZHITA, GJIPALI, HOXHA, MUKA 2014, pp. 407-423.
- SHKODRA 2005A = SHKODRA B., *Kontekste me keramikë të shek. VI nga Macellum/Forum, Durrës*, in *Candavia* 2, 2005, pp. 205-238.
- SHKODRA 2005B = SHKODRA B., *Ceramica e commercio a Durrës: evidenza dai contesti del VI secolo nel Macellum-Forum*, in *Quaderni Friulani di Archeologia* XV, 2005, pp. 131-155.
- SHKODRA 2006A = SHKODRA B., *Ceramica tardoantica dal Macellum-Forum di Durrës*, in *Quaderni Friulani di Archeologia* XVI, 2006, pp. 257-289.
- SHKODRA 2006B = SHKODRA B., *Ceramics from Late Roman Contexts in Durrës*, in *BSA* 101, 2006, pp. 427-457.
- SODINI 1987 = SODINI J.P., *Marques de tâcheron inédites à Istanbul et en Grèce*, in BARRAL Y ALTET X. (a cura di), *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Age II*, Paris 1987, pp. 503-510.
- TARTARI 1981 = TARTARI F., *Kanalizimet në Durrësin e lashtë*, in *Monumentet* 21, 1981, pp. 51-68.
- YONCACI ARSLAN 2016 = YONCACI ARSLAN P., *Towards a new honorific column: the column of Constantine in early byzantine urban landscape*, in *METU JFA* 2016, pp. 121-145.
- ZHEKU 1972 = ZHEKU K., *Zbulime epigrafike në muret rrethuese të kalasë së Durrësit*, in *Monumentet* 3, 1972, pp. 35-57.

